

**5-6** MAGGIO  
GIUGNO  
1978

**dossier  
europa**

# CHIESA ED EMIGRAZIONE 1



# dossier europa

## emigrazione

Anno III - maggio-giugno 1978 - n. 5-6

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

**Comitato promotore**

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

**Gruppo di redazione**

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti,  
T. Pozzi, GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello

**Corrpondente CEE**

G. Callovi

**Grafica**

Bruno Murer

**Direttore responsabile**

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,  
n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa  
in data 22.2.1977 con il n. 1273

**ABBONAMENTO**

Italia L. 5.000

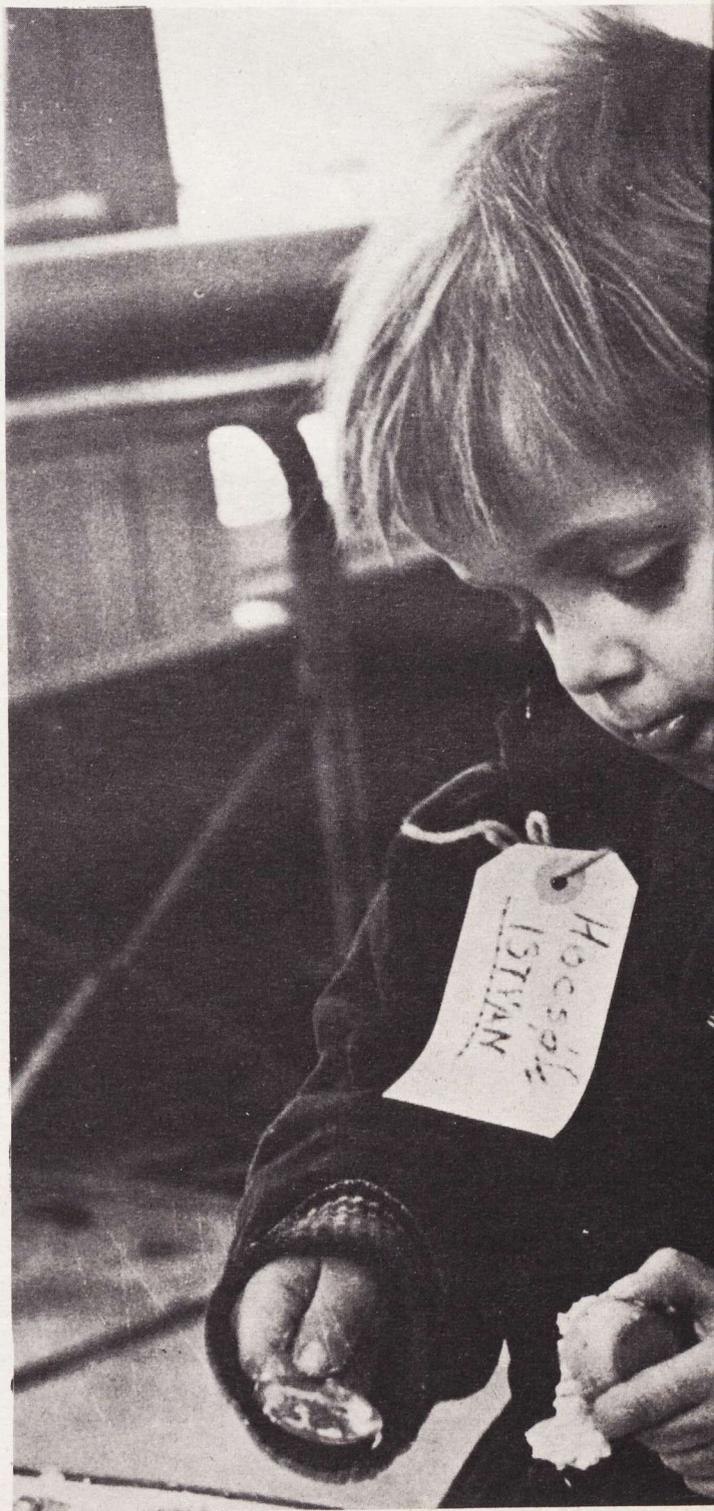
Estero L. 5.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Di Dossier Europa Emigrazione vogliono costituire un primo tentativo di raccolta e sistemazione di alcuni documenti ecclesiali europei (per ora solamente di Italia, Svizzera, Germania - nn. 5/6 - e Francia - nn. 7/8 -) in vista di una analisi comparativa del tipo di approccio e di intervento delle Chiese locali in campo migratorio.

La Redazione di DEE si propone in tal modo di contribuire alla riflessione ecclesiale, arricchita ultimamente dalla Lettera alle Conferenze Episcopali «Chiesa e Mobilità umana» con gli annessi Documenti: Pastorale degli emigranti - Apostolato del mare - Pastorale dell'aviazione - Pastorale dei nomadi - Pastorale del turismo - Apostolato della strada, della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo.

In preparazione al Convegno indetto dalla stessa Pontificia Commissione su «Vescovi e Sacerdoti di fronte alle loro responsabilità pastorali nel presente contesto sociale ed ecclesiale dell'emigrazione» (Roma, 2-9 ottobre 1978) questi due numeri di DEE si collocano come utile strumento di lavoro.



# PRESENTAZIONE



## INTRODUZIONE

*Un'analisi comparativa indirizzata ad evidenziare il tipo di presenza delle Chiese locali nell'emigrazione (tipo di strutture e tipo di approccio pastorale) non esiste.*

*Pur con obiettivi molto limitati (sia per l'area geografica prescelta sia per la natura dell'analisi condotta), questo numero ha lo scopo di stendere alcuni appunti in questa direzione.*

*I documenti raccolti riguardano quattro Chiese locali in Europa (Italia, Francia, Germania e Svizzera).*

*Non si sono raccolti tutti i documenti.*

*Ci siamo limitati a presentare alcuni che ci sono sembrati significativi per un utile confronto. Più che l'approfondimento del contenuto dei singoli interventi, abbiamo ritenuto utile e stimolante il loro accostamento per evidenziare gli aspetti differenzianti.*

*Da una prima «lettura» degli interventi delle diverse Chiese (il nostro intento, ripetiamo, è quello di limitarci per ora ad una prima annotazione) ci sembra di poter innanzitutto segnalare l'utilità che emerge dal confronto tra la posizione istituzionale tedesca (marcatamente gerarchica) e il tipo di approccio «dal basso» della Chiesa in Francia.*

*Questo confronto porta ad una riflessione sulla Chiesa stessa e sulla promozione del laicato in essa. Quale Chiesa noi proponiamo agli emigrati?*

*L'accostamento delle diversità esistenti tra le Chiese locali sul loro tipo di presenze nell'emigrazione risulta utile anche perchè spinge a ricercare le cause di dette differenze al di là delle strutture ecclesiali nelle stesse strutture della società politica locale.*

*Riflessione, questa, interessante perchè provoca ad approfondire i*

*condizionamenti posti all'annuncio evangelico dalle particolari strutture della società in cui la Chiesa opera.*

*Il discorso si arricchisce ulteriormente qualora si confrontino i rapporti esistenti nelle singole Chiese locali tra le strutture specifiche tradizionali nell'emigrazione (missioni etniche e organizzazione pastorale derivata dall'«Exsul Familia» e dalla «Pastoralis Migratorum Cura») e le strutture pastorali sviluppate nel mondo operaio (movimenti apostolici in particolare). Anche a questo riguardo riteniamo utilissimo il confronto tra l'esperienza della Chiesa in Francia e l'esperienza delle altre Chiese in Europa.*

*Negli ultimi interventi della Chiesa in Germania si nota la ricerca di un nuovo approccio al mondo operaio proprio attraverso la costruzione di una specifica pastorale migratoria.*

*L'esperienza e l'impegno della Chiesa tedesca per la «diaconia» e il suo grande investimento in opere sociali e assistenziali può essere accusato di facile assistenzialismo legato alle cospicue fonti di denaro di cui dispone, mentre l'ascolto e la partecipazione della Chiesa francese può venire tacciato di facile demagogismo narcisista. Un confronto più approfondito che vada dietro ai documenti a cercarne gli estensori e il loro vissuto potrebbe portare a un arricchimento reciproco e a un confronto di carismi nonché ad una analisi critica del proprio operato da parte delle rispettive Chiese.*

*Dal confronto degli interventi risulta l'importanza del modo con cui si considera e si affronta l'emigrazione, come fenomeno della società globale oppure come semplice fenomeno sociale di emarginazione. Nel primo caso si nota che all'interno della Chiesa locale circola molto di più il dibattito e la riflessione sull'apporto culturale in genere dell'immigrazione, anche di quella portatrice di culture e confessioni*

non occidentali e non cristiane.

Da questo ultimo confronto sembra inoltre evidenziata la sterilità della posizione che lega la pastorale dell'emigrazione alla politica contingente in vigore nei rispettivi Paesi (politica che tende a considerare il fenomeno come «provvisorio» o comunque temporaneo) anziché accostarla come componente della società. La sterilità della prima posizione può essere messa in evidenza dal fatto che le strutture territoriali e le forze sociali locali (movimenti e organizzazioni) tendono a non prendere a carico gli immigrati, addebitandoli alle sole strutture caritative-assistenziali e, sul piano più propriamente pastorale, alle missioni etniche, qualora si tratti di cristiani. Di posizioni sterili, analoghe a questa, esistono esempi anche in altri campi. Si prenda il problema dell'insegnamento della lingua e cultura materne dei figli degli emigrati impostato nell'ottica di un loro eventuale rientro in patria (ipotesi spesso di difficile verifica che pone tutta la politica scolastica di fronte a un dilemma che non ha soluzione) anziché inquadrato entro obiettivi politici universali (educazione al rispetto della differenza, formazione di una società pluriculturale ed aperta).

Nell'ambito di questa riflessione può essere utile analizzare il contenuto positivo della posizione di quanti considerano gli immigrati (a prescindere dalla natura più o meno temporanea del loro espatrio) come appartenenti al mondo del lavoro e quindi come componente dinamica nella storia del movimento operaio locale e internazionale.

Infine, un ultimo utile confronto che emerge dagli interventi com-



piuti dalle Chiese locali in Italia, Francia, Germania e Svizzera concerne il ruolo privilegiato che gli immigrati stessi vogliono svolgere nel definire e sviluppare la presenza della Chiesa nell'emigrazione.

Quale Chiesa è già presente nella emigrazione e che cosa gli immigrati (non cristiani e anche non credenti) si attendono dalla Chiesa come testimonianza?

L'accentuata interconfessionalità degli immigrati presenti in Europa, il ruolo esclusivamente economico loro imposto dai nostri modelli di sviluppo e la fragilità e precarietà del loro statuto giuridico tendono, per i problemi di esclusione o di discriminazione che vi sono connessi, a spostare il discorso dalle strutture pastorali specifiche alla realtà della Chiesa globale.

Questa tendenza porta a privilegiare il discorso dei movimenti di Chiesa (interventi ecclesiali) rispetto a quello delle istituzioni di Chiesa (interventi ecclesiastici).

Nel passaggio dallo «specifico» al «globale» è necessario, se si vuole rimanere rispettosi della situazione specifica e originale degli immigrati, compiere alcune scelte di orientamento pastorale.

Non si tratta di «contrapporre» ma di «gerarchizzare».

Il confronto degli interventi delle diverse Chiese ci aiuta a compiere alcune scelte. O perlomeno ci stimola ad approfondire l'analisi per poterle compiere.

# Spunti di riflessione su Chiesa ed emigrazione in Italia

## INTRODUZIONE

Non è senza motivo se l'analisi che intendiamo proporre si estende soltanto agli ultimi dieci anni. Prima degli anni '70 l'interesse per il fenomeno migratorio da parte dei partiti, sindacati ed associazioni legate ai partiti italiani era stato molto limitato, mentre la politica perseguita nei riguardi del fenomeno migratorio era quella di esportare manodopera per alleviare il peso della disoccupazione e della congiuntura economica italiana.

Agli inizi degli anni '70, quando si notano i primi segni di una contrazione consistente del flusso migratorio italiano, esplose improvvisamente il boom dell'interesse verso l'emigrazione. Le associazioni «romane» e i partiti incominciano a dimostrare un vivo interesse per l'emigrazione travasando spesso all'estero la problematica della politica interna italiana e cogliendo una occasione molto propizia per usare l'emigrazione come cassa di risonanza ideale per i problemi interni del Paese. La «coscientizzazione» della classe operaia emigrata, la «sindacalizzazione» degli emigrati, la «democratizzazione» divengono temi sempre più ricorrenti.

La chiesa che da un secolo si era interessata più di ogni altra istituzione, almeno attraverso qualche suo rappresentante, dei problemi dell'emigrazione italiana, costituendo una rete di centri e missioni dove svolgeva funzioni assistenziali, caritative e religiose cercando nei modi più adeguati di venire incontro alla infinita gamma dei bisogni degli emigrati, incomincia a sentirsi surclassata. I suoi metodi, tacciati ora di «paternalismo», vengono messi in discussione da altri gruppi e istituzioni che cercano spazio di manovra per poter entrare nel vivo dei problemi. Agli inizi degli anni '70 quindi si ha l'impressione che tutto l'apparato assisten-

ziale-religioso che la chiesa ha costruito per gli italiani all'estero entri in una crisi profonda (del resto lo stesso processo era avvenuto per l'apparato ecclesiastico italiano). Si è alla ricerca di una nuova identità, se così si può affermare, dato che 100 anni di servizio a favore degli emigrati, non possono essere rigettati sic et simpliciter.

Concentrando la nostra attenzione sugli ultimi dieci anni e sulle varie prese di posizione della istituzione ecclesiastica italiana, possiamo scoprire la trasformazione in atto all'interno della istituzione stessa e gli sforzi reali o presunti per adeguarsi ai nuovi bisogni. Il fenomeno dei rientri, soprattutto dopo il '74, la presenza di clandestini stranieri in Italia, la stabilizzazione della emigrazione italiana in Europa, la nuova emigrazione italiana verso Paesi in via di sviluppo, sono fattori nuovi che vengono ad aggiungersi alla vasta gamma di problemi che i «vecchi» emigrati dovevano affrontare, in un quadro politico interno diversissimo da quello degli anni '50 e '60, in cui spesso la istituzione religiosa godeva privilegi e poteva influenzare determinate linee politiche.

### *La chiesa italiana (1) ed il fenomeno migratorio negli anni '70*

Le prese di posizione dell'episcopato italiano sull'emigrazione (lettere pastorali particolari o collettive, documenti, discorsi, interventi vari) negli ultimi 10 anni sono piuttosto scarse se messe in relazione alla vastità del fenomeno soprattutto nel Meridione d'Italia dove alcune diocesi si sono letteralmente spopolate nel secondo dopoguerra.

I Vescovi italiani si mostrano restii nel cercare le cause specifiche che determinano l'esodo migratorio; spesso si limitano ad inviti e raccomandazioni. «Il timore di disordini o sovversioni è

stato più motivante che l'esigenza di convertirsi e trasformare» (2).

Un esempio di questa paura o ritrosia di leggere globalmente un fenomeno era già stato offerto dalla lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale (Quaresima 1948): «*I problemi del Mezzogiorno*», in cui, nonostante un dato di fatto incontestabile, i Vescovi avevano ignorato il fenomeno migratorio così strettamente legato a sistemi di ingiustizia socio-economica.

Nel gennaio 1960 la Conferenza Episcopale Triveneta in una «nota pastorale» descrive l'emigrazione come «un qualcosa di innaturale e forzato». I Vescovi di fronte a questo fenomeno non intendono tanto colpire le cause, quanto piuttosto dimostrare una preoccupazione moralistica affinché l'emigrazione «non provochi disastrosi effetti morali e religiosi. Questo va detto, in modo specialissimo per i giovanissimi e le giovani».

In occasione del decimo anniversario della *Exsul Familia*, la gerarchia italiana stila la «*Lettera collettiva dell'episcopato italiano al clero sul problema delle migrazioni*» (giugno 1962) in cui la preoccupazione per le «anime» rimane ancora il leit-motiv del documento.

Una spiegazione della scarsità dei documenti ufficiali e la mancanza di una chiara percezione globale del fenomeno può essere in parte attribuita alla vicinanza e dipendenza della gerarchia italiana alla Curia romana che aveva emanato alcuni importanti documenti sulla emigrazione, riguardanti però non solo la chiesa italiana ma tutta la chiesa.

Il documento pastorale della Gerarchia abruzzese «*Il volto dell'Abruzzo*» (Quaresima 1969) è il primo documento della gerarchia italiana nel secondo dopoguerra in cui il problema migratorio incomincia ad essere interpretato in modo più completo.

Oltre ai dati statistici relativi alle diocesi, si descrivono, anche se in un tono alquanto pietistico, ma non per questo meno realistico, le aspirazioni che spingono i singoli ad emigrare. Questo esodo in massa è il frutto evidente di una «ingiustizia sociale», per cui tocca ai pubblici poteri affrontare «il più grave e il più urgente» dei problemi: «creare nuovi posti per i lavoratori, specialmente giovani, che diversamente continueranno ad emigrare». La emigrazione non è quindi più vista come valvola di sicurezza; anzi deve essere bloccata, mentre va assicurato ad ogni cittadino il diritto di rimanere nella sua patria creando condizioni per «la promozione integrale dell'uomo».

La lettera collettiva dell'Episcopato Siciliano (Quaresima 1970) «*Abbiamo creduto nell'amore*» ritorna invece alla concezione «assistenziale» dell'emigrazione, rifiutando peraltro l'accusa «che la Chiesa con le sue opere di assistenza diventi... un prezioso supporto del cosiddetto neocapitalismo». Di fronte al fenomeno migratorio la gerarchia dimostra passività e rassegnazione: «Possiamo invero auspicare che non ci siano più partenze, almeno del tipo cui abbiamo assistito in questi anni. Ma se la gente parte bisogna aiutarla». Manca la denuncia di uno stato di ingiustizia che ha causato un immenso flusso migratorio: «Dal 1951 al 1967 - dichiarano i Vescovi - 450.000 siciliani hanno lasciato l'isola». Invece i Vescovi offrono alcuni suggerimenti pratici per rendere meno tragica l'esperienza migratoria: «Nel mondo del lavoro d'oggi un certo grado di cultura è anche alla base d'una opportuna preparazione professionale. Del resto è evidente che un analfabeta difficilmente potrà prendere coscienza della sua vera dignità di persona e di lavoratore».

«*Problemi delle migrazioni oggi*», un documento di lavoro della Commissione

Episcopale Italiana per le Migrazioni, emanato in occasione della «Giornata nazionale dell'Emigrazione 1971», ribadisce in chiari termini, e per la prima volta a livello nazionale, come la «conclamata libera circolazione interna ed internazionale diventa solo un miraggio e una copertura all'ingiustizia, quando in pratica l'emigrazione rappresenta ancora l'unica alternativa di sopravvivenza... La responsabilità primaria di questa situazione va ricercata nel gioco delle forze economiche» (3)

Oltre alla denuncia del male della emigrazione forzata si percepisce la coraggiosa assunzione di responsabilità di fronte a questo male: «Si configura la responsabilità delle Chiese locali e degli uomini della politica, della finanza, della dirigenza industriale, che non hanno sufficiente fantasia, sufficiente apertura sociale, vorremmo dire, in una parola, sufficiente visione cristiana della necessità di salvarci insieme e di risolvere insieme i problemi più gravi che affliggono l'uomo e la società» (4).

I Vescovi però si mostrano molto guardinghi quando si tratta di adottare o appoggiare iniziative concrete, come ci si aspetterebbe invece da un documento di lavoro; viene genericamente sottolineata l'urgenza di «porre dei gesti che traducano in fatti l'amore per l'uomo immigrato».

E infine, nonostante la chiara denuncia del sistema economico che ha indotto l'emigrazione, permane in questo documento una visione dualistica del fenomeno migratorio che, se da una parte viene denunciato come «un male», è anche percepito come «un valore». «Per noi la condizione del migrante è certamente un valore... Sta emergendo (in emigrazione) un nuovo tipo di uomo, più completo e responsabile» (5). I Vescovi, cioè, dopo una analisi di tipo «marxiano» della realtà socio-economica, passano alla metastoria, intro-

ducendo nuovamente le categorie della provvidenzialità dell'emigrazione con una visione «biblica» del fenomeno, in voga negli anni '60. I biblisti più recenti si staccano nettamente da questa visione. (6)

Non c'è dubbio che «anche la denuncia di un sistema che non garantisce lo sviluppo della persona è evangelizzazione», come sosteneva Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Rossano, durante i lavori della X Assemblea Generale della C.E.I. (giugno 1973).

Ma la denuncia ha una portata molto limitata se gli interventi ufficiali sono così rari come abbiamo potuto constatare.

«Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva. È troppo facile scaricare sugli altri le responsabilità delle ingiustizie se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessario innanzitutto la conversione personale», ricordava Paolo VI, nella sua *Octogesima Adveniens* (7).

Non abbiamo tenuto conto in queste brevi analisi degli accenni al fenomeno migratorio negli altri documenti dei Vescovi italiani. Ma per il fatto stesso che siano dei semplici accenni, ribadiamo la marginale importanza data al fenomeno, per cui si può concludere che l'episcopato italiano non ha mai messo nei suoi fini prioritari la denuncia e la spinta a cercare soluzioni del fenomeno migratorio, il più importante fenomeno sociale del dopoguerra.

Dobbiamo affiancare ai documenti che trattano ex professo dell'emigrazione altre lettere pastorali che parlano di alcuni argomenti quali «*La religiosità del Sud*» che possono costituire un ser-

MUTATIO LOCORUM  
MULTOS FEFELLIT!...



© Dossier Europa

vizio utile alle chiese locali che ospitano lavoratori emigrati italiani. Questi documenti ci permettono di approfondire la genuina mentalità religiosa del Mezzogiorno d'Italia, il valore di tradizioni, feste ed altre espressioni di religiosità, nonché indicazioni preziose adottate dai Vescovi per «cristianizzare» il comportamento religioso dei fedeli. Ci limitiamo a citare alcuni brani: «Per noi in Calabria, la festa è segno di una nostra cultura. Se recuperata ed autenticata può essere assunta anche come 'missione' in una società di tristezza» (8).

«Dobbiamo sentirci impegnati non solo a conoscere la nostra storia, ma anche a saper valorizzare la nostra religiosità, intesa come insieme di atti, di riti e di segni, insieme di valori ed esperienze vissute di questi valori» (9).

Un altro esempio da ricordare «*Il culto popolare e la comunità ecclesiale*» della Conferenza Episcopale Lucana del 16 novembre 1973 (10).

#### Iniziativa

Mentre sul piano teorico-dottrinale si ha scarsità di documenti ufficiali della «chiesa italiana» sul problema migratorio, sul piano pratico si nota invece una attività intensa delle strutture della chiesa italiana che operano nel settore «emigrazione».

«L'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana - U.C.E.I. è l'organo operativo della Conferenza Episcopale Italiana per quanto concerne le migrazioni. Fondato il 1 gennaio 1965, l'U.C.E.I. ha riunito in un unico organismo le attività della Direzione Nazionale delle Opere per le Migrazioni limitatamente alle migrazioni interne ed estere e quelle della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione (11).

«L'Ufficio ha il compito di trattare nella sfera di sua competenza, le questioni relative all'assistenza spirituale, morale e sociale dei lavoratori migranti, all'interno del Paese e all'estero e delle loro famiglie. Allo scopo studia la problematica relativa, indica, coordina e promuove soluzioni, iniziative ed attività in questo campo» (12).

In Italia l'UCEI dichiara di assistere gli emigranti in partenza e i profughi, di coordinare l'assistenza agli stranieri, compiere una azione di promozione e di stimolo in tutte le Diocesi italiane, promuovere lo studio e la soluzione dei problemi migratori, partecipare agli organismi di rappresentanza dei migranti, compiere opera di sensibilizzazione di tutta la Comunità italiana. All'estero attua l'assistenza religiosa, svolge attività di assistenza e promozione sociale attraverso i centri missionari.

Una analisi di questo «manifesto di intenti» ne rivela la vastità ed una certa qual genericità, anche perchè emigrati, nomadi, turisti, assistenti di volo, marinai vengono raggruppati in una unica categoria. I servizi operativo-sociale, organizzativo-pastorale, amministrativo, di studio, stampa e pubbliche relazioni dell'UCEI possono quindi risultare dispersivi, per cui si stenta a reperire in tutto ciò lo specifico religioso. Una riprova viene dai temi delle Giornate Nazionali per l'Emigrazione. Solo due giornate nel 1967 e 1968 furono incentrate su un tema almeno in parte «religioso» «*Assistenza religiosa e sociale ai migranti*», «*Per la Chiesa non ci sono frontiere*». Queste giornate sono divenute sempre più strumenti di sensibilizzazione della opinione pubblica, oltre che, una occasione propizia per la raccolta di fondi.

L'analisi porta a concludere che la Chiesa italiana si sta sempre più slegando dal problema strettamente religioso ed assistenziale dell'emigrazione

italiana all'estero, affidata alla chiesa di arrivo a cui l'UCEI invia clero italiano (13), e sta invece ritornando ad una delle idee cardine dei «pionieri» della assistenza all'emigrazione italiana: la «denuncia profetica» dei mali e la sensibilizzazione della opinione pubblica sulla sorte degli emigrati. D'altro canto l'UCEI è entrata in rapporti molto stretti con le forze politiche e sindacali convinta che è lì che si gioca l'emigrazione. «Si entra in dialogo con le altre forze sociali attive in questo settore e con le autorità competenti...» (14).

Questi contatti possono però dare adito ad una interpretazione riduttiva nei confronti della Chiesa italiana, poichè questo modo di operare può far correre il rischio di cadere nel gioco delle spartizioni di potere peculiari della politica italiana.

Notiamo negli anni più recenti una crescita a vista d'occhio di documenti, interventi, convegni, press releases UCEI, soprattutto in concomitanza e dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Nonostante l'importanza relativa accordata al fenomeno migratorio della gerarchia italiana, l'UCEI, con singolare tenacia, usando soprattutto lo strumento dei Convegni, ha tentato di sensibilizzare i Cattolici italiani sulla vastità e complessità del fenomeno. In particolare con il IV Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani UCEI e dei Missionari di Emigrazione tenuto a Roma il 13-16 settembre 1976 ha saputo dar prova di uno sforzo considerevole a livello nazionale per un tentativo di coordinamento delle attività che le diocesi dovrebbero attuare a favore dei migranti.

Analizzando gli Atti del Convegno si scopre come la matrice «pietistica» presente in tanti precedenti documenti della gerarchia italiana venga abbandonata per dare posto oltre che alla denuncia

anche all'ascolto e ricerca di soluzioni per la promozione e la evangelizzazione degli emigrati.

Il Convegno «Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni» intendeva essere «un importante momento di verifica e specialmente di rinnovo pastorale sia nel campo delle migrazioni come per la intera Chiesa italiana» (15). «Ispirandosi al criterio di stimolare la massima partecipazione, questo convegno è stato preceduto e preparato da una serie di pre-convegni regionali e interregionali» (16).

La produzione e i dibattiti dei pre-convegni denota la «buona volontà» dei singoli che dimostrano profonda capacità di leggere il fenomeno migratorio a livello sociologico, ma non sanno o non possono trarre (anche per mancanza di potere reale) conclusioni adeguate ed unitarie in campo pastorale (17).

Gli «immobilismi», notati dagli stessi delegati nei pre-convegni (18), uniti al «dialogo tra sordi», come Mons. Alfonso Garsia, vescovo di Caltanissetta (19) definisce i rapporti tra i vescovi del Nord-Sud in materia di emigrazione, rendono quindi molto difficile una scelta operativa per una politica religiosa unitaria in campo migratorio. «Oggi i mutamenti, dei quali il fenomeno migratorio è uno degli elementi più importanti, richiedono probabilmente qualcosa di molto più incisivo» (20).

Il coinvolgere gli operatori nei pre-convegni a livello regionale, e soprattutto, almeno in alcune zone, l'ascolto degli emigrati stessi, rendendoli finalmente i veri protagonisti e non soltanto spettatori, costituisce la parte più creativa della iniziativa UCEI. Il Convegno stesso invece è apparso generico, poco unitario, spesso velleitario ed inconcludente. Il tema «partecipazione» ha trovato tutti impreparati ad approfondire tale tematica, mentre venivano con insistenza sottolineate pateticamente le

divergenze tra Nord e Sud, chiesa di partenza e chiese di arrivo, e si creava una pericolosa confusione tra approcci pastorali e approcci sociologici.

L'enorme volume di attività dell'UCEI, che indubbiamente fa pesare il suo influsso politico su partiti e sindacati, risulta in conclusione meno incisivo all'interno della Chiesa stessa in cui la sensibilità verso il problema migratorio rimane sempre molto limitata. L'esempio più indicativo è fornito dal documento di sintesi del Convegno pastorale nazionale della Chiesa italiana su «Evangelizzazione e promozione umana» tenuto a Roma dal 30 ottobre al 4 novembre 1976 in cui i Vescovi, Presbiteri, Religiosi e Laici erano convenuti per «interrogarci sul nostro essere Chiesa oggi e domani nell'Italia che cambia; per definire i modi nuovi del servizio che attraverso l'evangelizzazione la Chiesa è chiamata a offrire alla promozione umana del Paese» (21).

Questo esame di coscienza della Chiesa italiana sfocia in una «chiara scelta preferenziale per i poveri, sia per quelli di sempre, sia per i nuovi poveri che la società di oggi produce» (22).

«C'è una emarginazione legata all'ambiente... c'è una emarginazione legata alla condizione sociale (emigrati, handicappati fisici e psichici, carcerati, nomadi, analfabeti, persone coinvolte nel giro della droga e della prostituzione» (23).

Gli emigrati di cui parla il documento (in senso molto ristretto poichè si tratta di emigrati interni, mentre sono esclusi gli emigrati verso l'estero) sono «emarginati sociali» (non si indaga sulle cause economiche di questo fenomeno) vengono associati molto liberamente agli handicappati e alle prostitute, e così, oltre al trauma dello sradicamento, debbono ora sorbirsi dalla Chiesa una classificazione in cui si sentono ancora più reietti. Ancora una volta le esigenze

specifiche dell'emigrante non vengono percepite nemmeno in un contesto di severa autocritica dell'operato pastorale della chiesa italiana.

### Conclusioni

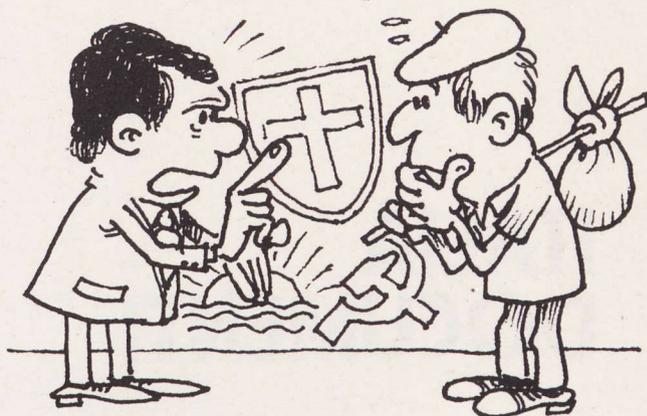
A. Perotti nel suo articolo «La Chiesa italiana di fronte al problema nazionale dell'emigrazione» scrive: «Scegliendo come punto di riferimento questi due grandi Vescovi (Scalabrini e Bonomelli) possiamo affermare che la vocazione alla assistenza degli emigrati da parte della Chiesa italiana è stata sin dalle sue origini la risultante di una profonda inclinazione pastorale che fu insieme una testimonianza di profondo rispetto per la cultura popolare delle masse contadine emigrate (tradite dalla cultura laica liberale che si disinteressò clamorosamente e scandalosamente della loro emigrazione), un fatto umanistico, una questione morale ed un impegno sociale» (24).

Agli inizi della emigrazione italiana di massa, alcuni vescovi italiani ed un attento laicato cattolico si erano mossi parallelamente per cercare soluzioni adeguate al fenomeno migratorio. L'eclissarsi del laicato cattolico con la incorporazione da parte della gerarchia italiana di tutte le istanze di base causarono negli anni successivi un calo di interesse per l'emigrazione. Bisogna inoltre tenere presente che fino al 1965 i diretti responsabili della emigrazione italiana erano gli organi della Santa Sede creati ad hoc.

Soprattutto dopo il passaggio di potere alla gerarchia italiana, si delinea all'interno dell'Episcopato italiano un interesse crescente, che si trasforma sempre più in opera di coscientizzazione (con alcune vistose lacune), mentre la assistenza immediata dell'emigrazione

BASTA COL PIETISMO!!!  
E' CON LA SENSIBILIZZA-  
ZIONE POLITICA CHE SI  
RISOLVONO I PROBLEMI!!!

MA... I  
PROBLEMI  
DI CHI?!?



ne italiana all'estero va sempre più affidata alle chiese locali.

Negli anni più recenti si delinea all'interno della Chiesa italiana un problema nuovo ancora una volta in larga parte ignorato nel suo nascere dalle forze politiche e sindacali: la presenza massiccia di lavoratori stranieri, la maggior parte dei quali clandestini, in Italia. Il Convegno di studio che l'UCEI ha organizzato nel giugno 1978 su «Gli stranieri in Italia» con la diretta collaborazione degli Uffici nazionali della Pastorale del Lavoro, della Caritas italiana e della cooperazione tra le chiese, finalizzato alla conoscenza esatta del problema ed alla individuazione dei modi di intervento della Chiesa italiana per

ché questi stranieri trovino una accettazione ed accoglienza nonché coerenza di giustizia sociale e di promozione umana, ha messo in risalto l'opera di sensibilizzazione che la Chiesa italiana intende portare avanti in questo campo. Il Convegno tuttavia ha anche dimostrato come in Italia le «iniziative ecclesiali» a favore dei lavoratori immigrati stranieri siano ancora sporadiche, spontanee e volontaristiche. Si nota una tendenza a richiedere strutture e attività che spettano allo stato, mentre occorrono invece una conoscenza esatta della problematica, una denuncia profetica dello sfruttamento, una ricerca di una pastorale adeguata ai bisogni reali di questi immigrati, soprattutto con il coinvolgimento del laicato. Le gravi ingiustizie a cui sono sottoposti i lavoratori stranieri in Italia, la legislazione italiana carente o razzista nei loro confronti (25), il problema scottante della clandestinità che ha spinto le chiese locali in Canada, USA, Argentina ad una campagna fortissima in favore della amnistia totale per i clandestini come unico istituto legale per la vera difesa e protezione di questi rifugiati per motivi economici, sono altrettante sfide poste

alla Gerarchia ed al laicato cattolico italiano «affinchè non succeda che dopo aver riempito per anni le biblioteche e le cancellerie di documenti che rivendicano i sacrosanti diritti dei nostri emigrati (italiani), ci troviamo ad essere un Paese con un'anima sorda ed una legislazione razzista nei confronti degli stranieri» (26).

Graziano Tassello

#### NOTE

(1) Intendiamo con il termine «Chiesa italiana» la gerarchia che all'interno della istituzione ha il compito di magistero e di governo.

(2) Cfr. *Servizio Migranti*, 1973, 9/10, p. 63.

(3) *Gli esclusi*, Roma, UCEI, 1974, pp. 270-271.

(4) *Ibid.*, p. 272.

(5) *Ibid.*, p. 273.

(6) Cfr. ad es. G. Danesi, *Verso una teologia dell'emigrazione*, Cinisello Balsamo, Centro Missionario Scalabriniano, 1977, pro manuscritto.

(7) Cfr. par. 19 *Esortazione Apostolica* di S. Santità Paolo VI, 8.12.1975.

(8) *Le feste religiose nel Sud*, Lettera pastorale per la Quaresima 1976 di Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Crotona, p. 10.

(9) *La Chiesa di Dio che è a Potenza*, Lettera di Mons. Aurelio Sorrentino del 21 gennaio 1977, p. 14.

(10) *Ianuaris*, Rivista diocesana di Napoli, dicembre 1973.

(11) *Gli esclusi*, op. cit., p. 243.

(12) *Ibid.*, pp. 243-244.

(13) Meriterebbe uno studio particolare l'esame dei preti inviati dall'UCEI in emigrazione. Per chi volesse approfondire il tema cfr. ad es. Bernd Gottlob, *Die Missionare der Ausländischen Arbeitnehmer in Deutschland*, München, Verlag Ferdinand, Schöningh, 1978, pp. 430.

(14) *Per una politica programmata dell'Emigrazione*, Documento UCEI del 1972, in *Gli esclusi*, op. cit., p. 277.

(15) *Servizio Migranti*, 1976/3, p. 66.

(16) Aldo Casadei, «Introduzione» ai lavori, *Servizio Migranti*, 1978/1-2, p. 7.

(17) Segnaliamo in particolare «Riflessioni della delegazione Piemontese» dell'UCEI, pubblicata in *Servizio Migranti*, 1976/3, p. 89.

(19) *Servizio Migranti*, 1977/12, p. 308.

(20) *Servizio Migranti*, 1976/3, p. 95.

(21) *Una Chiesa in ricerca, in servizio, in crescita*, in «LA Civiltà Cattolica», quaderno 3035, 4 dicembre 1976, p. 417.

(22) *Ibid.*, p. 426.

(23) *Ibid.*, p. 432.

(24) *Gli esclusi*, op. cit., p. 259.

(25) G. Tassello, «Italia Paese d'immigrazione», *Dossier Europa-Emigrazione*, III, 1-2 (gennaio-febbraio 1978), pp. 6-7.

(26) G.B. Sacchetti, «Gli stranieri in Italia», *L'Emigrato Italiano* LXXIV, 5 (maggio 1978), p. 4.

# ITALIA DOCUMENTI

## 1

### *IL PROBLEMA DELLA MIGRAZIONE*

di Mons. Albino Mensa pres. Commissione Migranti nella CEI

L'emigrazione resta ancora un problema, un grosso problema, con aspetti così diversi nel tempo e con sfumature così accentuate che non sempre riesce facile il coglierne le motivazioni ed il prospettare dei rimedi.

A voler essere sinceri, per molti non è ancora un problema.

Non si sono ancora accorti che un movimento di vaste proporzioni come la migrazione è destinato a far saltare sempre più le strutture della società, dalle economiche alle civili sino a quelle ecclesiali.

La mentalità del migrante, in questi ultimi anni in modo particolare, è cambiata e con essa sono pure mutati gli atteggiamenti.

Al fatalismo e alla rassegnazione di un tempo è succeduta una mal celata insofferenza, che genera non poca preoccupazione.

I migranti stanno prendendo coscienza che la loro situazione affonda le sue radici in cause ben precise che dipendono molto spesso dagli uomini e dalle strutture portanti della società nelle quali sono nati e cresciuti.

*Provocazione della giustizia  
all'interno stesso della Chiesa*

È il nostro «essere Chiesa» che è messo giustamente in crisi.

Come si può «essere Chiesa» nello spirito autentico del Vaticano II, che



spinge alla corresponsabilità nei problemi ed alla comunione nell'amore senza finzioni, se un problema di vaste e dolorose dimensioni non è sentito, non è condiviso e sofferto da tutta la comunità ecclesiale?

L'ottica può essere diversa, ma la preoccupazione deve necessariamente essere unica ed indivisa.

Non è fuori luogo accennare qui alla necessità urgente di una conversione personale e collettiva dei cuori per poter affrontare con rinnovato impegno il problema accettandone l'inevitabile provocazione.

«Se vescovi e sacerdoti, affermava recentemente Mons. Ancel, sapranno intervenire a tempo e fuori il tempo, proclamando la Parola, confutando, rimproverando, esortando con instancabile pazienza e sollecitudine di insegnare; se i religiosi e le religiose manifesteranno con la loro vita consacrata a Dio e al servizio degli uomini il legame che esiste tra l'amore di Dio e l'amore dei fratelli, al punto che se qualcuno pretenderà di amare Dio senza amare i fratelli, si sentirà bugiardo; se infine i laici in tutte le organizzazioni alle quali appartengono, lotteranno contro il razzismo e lo sfruttamento degli emigrati, rivedendo costantemente la loro azione alla luce del Vangelo, allora la Chiesa diventerà segno profetico di Dio che è amore».

#### *La Chiesa segno profetico nel mondo*

Questo segno profetico di Dio-Amore è molto atteso nel mondo dell'emigrazione.

Non possiamo negare che la Chiesa a tutti i livelli ha senz'altro acquisito qualche titolo di merito in questo campo.

Non sarà molto, ma un po' di strada è stata fatta.

I più direttamente interessati siamo stati noi, vescovi italiani, perchè sono i nostri figli e fratelli quelli che a fiumane sono partiti e continuano a partire.

In questi ultimi anni abbiamo sentito vicini molti confratelli nell'Episcopato, che si sono sentiti provocati dalla massiccia presenza dei lavoratori stranieri venuti da ogni parte nelle loro diocesi.

Anch'essi hanno dovuto fare delle scelte e molte volte la loro scelta è stata in favore dei nostri migranti.

Si nota, seguendo le diverse dichiarazioni degli Episcopati, un sensibile mutamento di tono e di contenuto. Dall'appello alla comprensione e all'impegnarsi nell'assistenza si è passati al richiamo di doveri precisi e all'obbligo della corresponsabilizzazione.

Alcuni Episcopati giungono a presentare dei programmi vasti e stimolanti, per rettificare continuamente mentalità e comportamenti e per sviluppare una volontà comune di trasformazione delle strutture che non tengono sufficientemente conto della presenza delle masse di fratelli immigrati in seno alla nazione.

In questo senso e talvolta ancor più marcatamente si stanno allineando i Sinodi nazionali che affrontano con serenità e coraggio la situazione delle Chiese locali.

Mi sia permesso però di confessare che troppe volte abbiamo sentito alle nostre spalle delle assenze dolorose o delle «presenze per delega» ad alcuni specialisti o volenterosi.

È proprio questa «presenza per delega» a livello di vescovi, di sacerdoti o di laici, che è l'antitesi e la contraddizione dell'«essere Chiesa» che partecipa responsabilmente allo studio e alla soluzione dei problemi che costituiscono e danno sostanza alla vita della comunità.

Evitare i problemi o portarli avanti per delega provoca squilibri e genera spaccature sommamente pericolose.

Il criterio della «delega» va abbandonato per assumere invece quello delle responsabilità in un lavoro di insieme.

A questo ci provoca ogni giorno l'emigrazione.

«Non basta, scriveva Paolo VI nella *Octogesima adveniens*, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche; queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva».

È proprio quello che gli emigranti si aspettano, con maggiore impegno, dalla Chiesa.

#### *Una nuova azione pastorale*

Qualcosa di nuovo e di diverso sta maturando sul fronte dell'azione pastorale migratoria.

Le linee non sono ancora chiare, ma ovunque si nota una sincera volontà di recepire la provocazione portata dagli immigrati.

Dobbiamo avere il coraggio di andare avanti su questa strada.

Scendendo a considerazioni più particolari non si può non accennare ad una provocazione altamente sentita dai nostri emigrati.

Si tratta della provocazione al rispetto della «persona» del fratello, di qualsiasi fratello, anche se non è nato nelle nostre terre, se ha costumi e cultura diversi.

È diritto, è giustizia prima ancora di essere amore.

Il rispetto condanna la noncuranza, l'oltraggio, il disprezzo, l'ostilità.

«Siamo sinceri e leali con noi stessi, scrivono i vescovi del Belgio. Riconosciamo che lo straniero risveglia istintivamente in molti di noi una certa riserwa, diciamo pure una diffidenza, che degenera facilmente, se non ci facciamo caso, in paura e in disprezzo o in sorda ostilità».

Tutto questo toglie al fratello il suo onore, lo rende spregevole agli occhi

dei compagni, distrugge la sua personalità, minando la sua esistenza e i suoi diritti.

È una vera e propria discriminazione. Ma «una Chiesa discriminatrice, scrivono i vescovi della Svizzera, non è più la Chiesa», non è più comunità di amore, di grazia e di preghiera.

Finchè si rifiuta di ricevere dignitosamente il fratello, finchè l'emigrato resta esposto al disprezzo, finchè egli può avere qualcosa da rimproverare a me o alla comunità, la mia preghiera, in modo particolarissimo la mia Eucarestia, non può essere accettata a Dio.

Potrebbe essere una contro-testimonianza pericolosa (Mt 5, 21-26), denunciando a monte una carenza notevole di autentico amore cristiano, che - scrivono autorevolmente i vescovi della Svizzera - «richiede la buona accoglienza, la comprensione, la valorizzazione dell'apporto che questi fratelli possono recare alla vita ecclesiale, la condivisione dei loro problemi, la collaborazione ad appagare le loro richieste di giustizia e di carità, la disponibilità ad accoglierli nella vita parrocchiale e a farli partecipi delle sue attività, la comprensione per i loro specifici problemi, derivanti anche da diversità linguistica, il rispetto dei loro valori originali, la volontà di associarli agli organismi consultivi diocesani e parrocchiali».

In una comunità cristiana «Dio non può essere onorato se un fratello è disonorato» (Bonhoeffer).

Nel momento in cui una comunità si presenta a Dio in preghiera, è doveroso che si esamini sinceramente se ha dato a quelli che sono disonorati o, peggio, disprezzati sulle strade, nelle piazze, sui posti di lavoro un segno di amore, un atto di riconciliazione, di fratellanza.

La parola di Gesù è chiarissima: «Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi ritorna e offri il tuo dono».

La via che Gesù pretende da chi lo vuole seguire sinceramente è difficile.

Non c'è dubbio. Resta però l'unica via. A scampo di malintesi, si deve riconoscere che in questi ultimi dieci anni il clima di rapporti umani e cristiani tra nativi e immigrati è molto migliorato, grazie anche agli autorevoli interventi di molti Episcopati.

Non sono mancati gli episodi clamorosi, che hanno profondamente scosso l'opinione pubblica, e in molti strati sociali notiamo anche pericolose venature di insoddisfazione e di rigetto. Speriamo che siano presto superate.

Per questo motivo l'emigrato continua ad essere, almeno implicitamente, una provocazione per la giustizia.

#### *Comunità ecclesiale e Comunità civica*

Non posso terminare queste note senza rivolgere un pensiero anche ai responsabili della vita pubblica ed economica.

Questo è terribilmente logico. Dalla comunità ecclesiale, che più direttamente ci interessa, la provocazione dell'emigrato si sposta necessariamente alla comunità civica e in modo particolare ai suoi dirigenti.

I pubblici poteri devono mettersi al servizio di tutto l'uomo e di ogni uomo con una attenzione speciale per i più poveri, i più sprovvisti e i più indifesi.

«Volevamo braccia, ha detto qualcuno, e sono venuti invece uomini nella nostra nazione».

Le braccia sono sinonimo di sfruttamento. Gli uomini reclamano giustizia e parità di diritti.

L'emigrato, come tutti i lavoratori, è un essere umano responsabile che ha diritto di dire la sua parola quando si organizza e si mette in gioco il suo avvenire.

I problemi dell'emigrazione oggi sul tappeto sono tanti e sono tutti di una certa gravità.

Vorrei accennare qui solamente al problema culturale formativo dei lavoratori emigrati, che richiama il problema della scuola.

Le missioni cattoliche italiane in Svizzera, dopo mesi di lavoro, di discussioni e di dibattiti, lo vedono giustamente come un problema fondamentale, grave e urgente.

*Fondamentalmente*, perchè coinvolge uno dei diritti inalienabili della persona umana.

*Grave e urgente*, perchè dalla soluzione di questo problema dipende, in gran parte, la trasformazione dell'emigrazione dall'attuale stato di necessità verso una libera scelta e un ruolo positivo dell'emigrazione stessa.

Molte pregiudiziali hanno finora impedito una soluzione globale soddisfacente.

È mancata per il passato una formulazione e una strutturazione di una politica scolastica in campo migratorio.

Chi ne soffre maggiormente sono i figli degli emigrati, i quali essendo la tipica «generazione-ponte» a contatto con due mentalità, due lingue, due culture, reclamano un'opera educativa aperta e illuminata, che salvaguardi, per mezzo di opportuni programmi, l'unità affettiva e culturale del bambino emigrato con la famiglia e, insieme, una graduale apertura verso la cultura locale.

I bambini non sono i soli che soffrono per lo scarso impegno dei più direttamente responsabili. Soffrono anche i ragazzi che, ultimato l'obbligo scolastico, non trovano una scuola professionale adatta e con loro soffrono i lavoratori che o giungono senza qualificazione professionale o si trovano nella necessità di una riqualificazione per progredire professionalmente.

Il problema, come si diceva, è grave e deve essere affrontato urgentemente con serenità e coraggio, sia da parte dei responsabili, sia anche da parte degli stessi emigrati che non sempre brillano all'estero per il desiderio di migliorare,



con sacrificio, la loro formazione professionale.

Certi atteggiamenti queruli o protestatari non sempre convincono.

Occorre lavorare e, se necessario, pagare anche di persona.

Questa è la strada per la quale passa il progresso e la completa maturazione dell'uomo.

Speriamo che la nostra voce sia udita e si passi decisamente a realizzazioni invocate da tanto tempo in modo particolare dai nostri missionari degli italiani all'estero.

Fino a non molto tempo fa, la religiosità popolare era giudicata negativamente, come manifestazione sentimentalistica e devozionale, sganciata dalla realtà umana, se non addirittura come cristianesimo degradato, fondato sulla magia e sulla superstizione, perciò alienante e frenante dello sforzo dell'uomo, fattore reazionario e statico.

Lo strano si è che, dopo aver gettato il discredito su questa religiosità e dopo averla svuotata del suo contenuto cristiano, la si strumentalizza per fini politici e di parte. Così alle feste cristiane si vanno sostituendo manifestazioni esterne analoghe alle nostre, come le feste della neve, dell'amicizia, della pace, della primavera; alle nostre processioni sono succeduti i cortei; alle nostre ripetute invocazioni di fede il ritmo cadenzato ed eccitante degli slogans.

Altri si fanno vincere dalla sempre ricorrente tentazione spiritualistica, che considera il gesto religioso, e soprattutto quello popolare, una inutile sovrastruttura della fede, elemento inquinante della sua originaria purezza. Si insegue così una religione di élite, di intellettuali, angelica, dimenticando la legge fondamentale del cristianesimo, che è quella dell'incarnazione, cioè assunzione di visibilità, di corporeità, di segni. Per l'uomo è inevitabile esprimere con atteggiamenti esteriori ciò che ha dentro. A sua volta il segno esterno «non solo esprime, ma produce una realtà interiore, nel senso che stimola e intensifica la disposizione da cui sgorga. È il processo inverso: dell'esterno verso l'interno. La fede si ravviva mentre la proclamo, la speranza si fa più totale quando esplode in un grido, l'amore diventa più intenso quando lo esprimiamo a gesti o a parole, l'adorazione diventa più piena quando piego a terra il ginocchio o mi prostro disteso». L'importante è che il segno sia autentica traduzione di un valore interiore, che sia trasparente in modo che apra sulla

interiorità dell'uomo. Un segno fine a se stesso è vacuo formalismo.

La religiosità popolare è sempre un fatto umano, e pertanto sacro, meritevole di rispetto, anche se bisognevole di purificazione. A interpretarla non possono essere sufficienti i canoni sociologici o psicologici, per loro natura unilaterali e perciò riduttivi. A chi sa leggerla dal di dentro manifesta una grande ricchezza, anche se si può trovare in essa il singhiozzo dei poveri e tutta la carica di protesta e di ansia liberatrice che vi è in fondo al loro spirito.

La Chiesa è estremamente rispettosa della pietà popolare e non trova opposizione alcuna con la sua liturgia.

Non rigetto aprioristico, dunque, né difesa oltranzista, ma accettazione con una azione critica e con uno sforzo di continua verifica; non chiudere gli occhi dinanzi ai valori di cui la religiosità è portatrice, né sottacere ambiguità e limiti.

Tutto questo è sinteticamente espresso al n. 48 dell'Esortazione Apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi*. Paolo VI riconosce anzitutto ambiguità e limiti, in quanto «è frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare una autentica adesione di fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale». Ma se bene orientata, continua il Sommo Pontefice, «soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità; la provvidenza, la presenza amorosa e costante genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce

## 2

### LA CHIESA DI DIO CHE È A POTENZA

Lettera pastorale per la Quaresima del 1977

(Mons. Aurelio Sorrentino)

.....

#### 4 - La religiosità popolare

È alla luce di questi principi che dobbiamo sentirci impegnati, non solo a conoscere la nostra storia, ma anche a saper valorizzare la nostra religiosità, intesa come insieme di atti, di riti e di segni, insieme di valori ed esperienza vissuta di questi valori.

nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione».

Per una valutazione della religiosità meridionale, e in particolare di quella lucana, occorre innanzi tutto liberarsi da pregiudizi. Purtroppo, non manca una letteratura faziosa che descrive la religiosità meridionale come un paganesimo battezzato, ma non convertito, come disimpegno e alienazione. Particolarmente severi si è nel condannare le nostre feste patronali, le benedizioni, le novene dei morti, i pellegrinaggi ai santuari dei Santi o della Madonna. Qualcuno, anche di recente, ha dato una interpretazione freudiana riuscendo a scorgere nella diffusa devozione alla Madonna un riflusso della primitiva religiosità indigena matriarcale, basata sul culto della Grande Madre; alle varie dominazioni romana, bizantina, normanna, angioina, spagnola, che si sono succedute nel sud, si attribuisce l'alienazione culturale, la svalorizzazione di se stessi, l'insicurezza, la repressione dei processi emotivi e inconsci.

##### 5 - La religiosità meridionale

Non saremo certamente noi a difendere a spada tratta ogni forma di culto e ogni manifestazione della nostra religiosità popolare. I vescovi del sud, da tempo, non hanno mai cessato di ammonire, di istruire, e, se necessario, anche di condannare. Noi stessi più volte, abbiamo denunciato abusi, sperperi di denaro, contraffazioni del vero spirito cristiano. Ma dobbiamo anche onestamente dire che una condanna globale di tutto il nostro culto popolare e del nostro folclorismo religioso è ingiusta e pericolosa. Non riusciamo, poi, a convincerci perché certe manifestazioni se fatte altrove siano meritevoli di rispetto, se invece fatte da noi vengano

bollate come subcultura e come superstiziose.

Una sana pedagogia di evangelizzazione porterà alla riscoperta di valori, forse ora poco avvertiti; darà contenuto di fede a manifestazioni che ora sopravvivono solo in forza della tradizione o perché entrate nella mentalità consumistica e commerciale dell'uomo di oggi. Più che proibizioni, che finiscono col mortificare e col creare violente reazioni, occorrerà far acquisire coscienza della dimensione cristiana della festa, delle processioni e dei pellegrinaggi, dei sacramentali. È un'opera a tempi lunghi, ma la sola efficace e veramente produttiva di crescita nella fede. Proibire può essere doveroso in alcuni casi e forse anche comodo, ma non è sufficiente. Un esempio di catechesi con opportune indicazioni pastorali ci vien dato dal documento della Conferenza Episcopale Campana del 16 novembre 1973: *il culto popolare e la comunità ecclesiale*.

Concludendo questo punto diremo con l'autorevole rivista francese *La maison-Dieu*: riforma e non soppressione della religiosità popolare. A tanto ci esortano anche le illuminate parole di Paolo VI, citate nel documento campano: «Voci autorevoli ci raccomandano di consigliare grande cautela nel processo di riforma di tradizionali costumi popolari religiosi, badando a non spegnere il sentimento religioso nell'atto di rivestirlo di umane e più autentiche espressioni spirituali: il gusto del vero, del bello, del semplice, del comunitario e anche del tradizionale, ove merita di essere onorato, deve presiedere alla manifestazione del culto, cercando di conservarvi l'affezione del popolo».

## 3

### LA QUESTIONE MERIDIONALE OGGI

(Mons. Aurelio Sorrentino)

#### 2 - La questione meridionale, oggi

La questione meridionale è più aperta che mai. Non si vuole qui negare quanto finora è stato fatto nel campo sociale e nel campo religioso. Non si misconoscono i miliardi profusi, le opere eseguite, le iniziative intraprese, i programmi elaborati o allo studio. Nonostante tutto, il problema meridionale tuttora sanguina in modo drammatico sul corpo della nazione con ferite che, anziché accennare a rimarginarsi, tendono ad allargarsi sempre più. Si sarebbe tentati di riportare qui cifre e dati sia di quanto finora compiuto sia dei problemi ancora insoluti. Ma ci sembrano superflui tanto i dati positivi e negativi sono sotto gli occhi di tutti e non sono da alcuno contestati. Se qui ci soffermiamo sulle cose da fare sorvolando sul già fatto, non è per partito preso o per congenita malattia di un ipercriticismo querulo, ma perché è nella natura delle cose guardare avanti,

essere proiettati nel futuro, pensare ai bisogni insoddisfatti, ai pericoli imminenti, alle sofferenze inaudite, che turbano con la loro carica esplosiva la convivenza dell'intera nazione. Del resto, il fatto che il Mezzogiorno oggi chiede che siano soddisfatti non solo i bisogni primordiali, ma essenziali esigenze di sviluppo civile, ha osservato il Presidente del Consiglio Rumor, è un dato positivo che depone favorevolmente per quanti hanno finora lavorato, infondendo una carica di speranza in una realtà umana che alcuni o troppi davano come insuperabilmente stagnante e irricuperabile.

Che la questione meridionale sia viva si rileva anche dalle frequenti dichiarazioni programmatiche che i governi invariabilmente ripetono all'atto del loro insediamento, dai discorsi di responsabili politici e sindacali, dalla stessa letteratura, che si va facendo sempre più sensibile alla tragedia del Mezzogiorno d'Italia. Si potrebbe comporre una bella antologia di discorsi e di programmi. Tutti, almeno a parole, riconoscono che la questione meridionale è prioritaria, condizionante tutto lo sviluppo economico e sociale della nazione, che la soluzione è urgente per esigenze di giustizia e per precise ragioni politiche in quanto implica e favorisce il consolidamento delle nostre ancora fragili istituzioni democratiche, esposte come sono a gravi sussulti e sommovimenti.

Dichiarazioni e accorate prese di posizione da parte dell'episcopato meridionale non sono mancate, come abbiamo ricordato all'inizio (della lettera pastorale n.d.r.). Possiamo aggiungere a tante testimonianze il recente articolo della *Civiltà Cattolica* (1973, III, 449-454), in cui si parla addirittura dell'esistenza di due Italie, nonostante che siano trascorsi più di cento anni dalla sua unificazione politica: «L'Italia è un paese diviso, e la divisione è tanto profonda che a ragione si può parlare di due Italie: l'Italia del Nord e l'Italia del Sud, l'Italia contadina e l'Italia industriale,

l'Italia del benessere e l'Italia della miseria e del sottosviluppo. Due Italie unite formalmente in una sola Repubblica, ma in realtà divise da un solco profondo, il quale è prima di tutto culturale, ma poi anche sociale, politico ed economico. Esso alimenta negli anni odio e rancore e porta talvolta ad assurde e feroci esplosioni di violenza».

Critiche oneste e sincere alla politica fin qui seguita non sono mancate. Gli stessi responsabili politici ammettono ritardi, errori di impostazione, eccesso di demagogia, improvvisazione, carenza di una pianificazione che mirasse alla soluzione dei problemi di fondo, progetti che tendevano più ad incrementare le industrie del Nord che a soddisfare esigenze primarie del Sud. La battuta: «La Cassa per il Mezzogiorno sembra una trappola congegnata da noi nordici per scoraggiare l'industrializzazione del Sud», non è nostra, ma di un torinese, per di più Ministro in carica nel governo, l'On. Donat-Cattin. Non è stato neppure assente un deprecabile spirito colonialistico.

Dapprima si pensò che bastasse creare le infrastrutture generiche per mettere in moto energie latenti: si costruirono ponti, si aprirono strade, si decise finalmente il prolungamento dell'autostrada del sole fino a Reggio Calabria, mentre nel primitivo disegno doveva terminare a Salerno, quasi che il resto non facesse parte d'Italia. Poi ci si accorse che non bastavano queste premesse: problemi secolari, per la cui soluzione nessuno prima aveva mosso un dito, restavano lì fermi: scuola, riforma fondiaria, industrializzazione, turismo, occupazione operaia, utilizzazione e trasformazione dei prodotti locali, opere igieniche e sanitarie, acquedotti, ecc.

La riforma agraria, appena avviata, è in gran parte fallita. I contadini assegnatari abbandonarono ben presto le terre loro affidate, attratti dai miraggi più redditizi delle industrie del nord e dell'edilizia del sud. L'agricoltura con-

tinua ad essere il settore meno curato e meno progredito.

Sorsero alcune zone industriali, ripetendo modelli delle zone industriali del nord, senza neppure tentare di ovviare a palesi inconvenienti, non dico nelle forme di conduzione delle aziende, ma almeno per quanto riguarda servizi, trasporti, case per operai vicine alle fabbriche. Non si tenne sufficiente conto dei tipi di industrie che nei vari insediamenti sarebbero stati più opportuni. Oggi si riconosce da tutti che, anziché portare nel sud colossi di industrie di base, rimasti isolati come cattedrali in un deserto, sarebbe stato molto meglio portare industrie fatturieri a più alto tasso di occupazione e a più feconda proliferazione di iniziative medie e piccole e soprattutto di incremento e di utilizzazione dei prodotti naturali del posto. Piccole industrie, create con immenso sacrificio dall'iniziativa privata, hanno avuto vita stentata e non poche hanno chiuso già i battenti mettendo sul lastrico centinaia di famiglie di lavoratori.

Non va neppure sottaciuto che gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, per più anni dal 1957 in poi, divennero sostitutivi anziché aggiuntivi a quelli ordinari del bilancio dello Stato. Mentre altrove sui bilanci ordinari si spendono decine e centinaia di miliardi per opere pubbliche, da noi occorrono organismi nuovi e costosi, leggi speciali di non molta fausta memoria. È così accaduto l'assurdo che, mentre negli anni cinquanta, nel Mezzogiorno, si è avuta la creazione di 400.000 nuovi posti-lavoro in più di quelli scomparsi per chiusura di aziende o per ristrutturazioni tecnologiche, negli anni sessanta non ci fu alcun incremento; per questo primo scorcio degli anni settanta si prevede una diminuzione di meno tre per cento di nuovi posti di lavoro rispetto a quelli scomparsi. Altra notizia non certo confortante è che la creazione di 16 mila posti di lavoro da realizzarsi nel sud entro il 1975 slitta al 1977 col peri-

colo di una riduzione a soli 4.000. Da altri dati statistici risulta che il processo nel sud è notevolmente inferiore a quello sperato, promesso e programmato, che il saggio di sviluppo del sud è stato inferiore a quello del centro-sud. Il reddito pro capite scende da 1.740 lire della Lombardia a 835 della Campania, 913 dell'Abruzzo, 709 della Basilicata, 814 della Puglia, 660 della Calabria, 859 della Sicilia.

Vorremmo aggiungere un ultimo rilievo per quanto riguarda la formazione e l'assistenza degli operai nelle zone industriali. Come ha bene osservato il giornalista Cosimo Francesco Rупpi, nelle zone industriali vi è un'assenza totale di Chiese: «Ci ha fatto sempre una penosa impressione il fatto che nelle aree industriali, sviluppatasi nella cintura delle nostre città meridionali, in mezzo a grandi giardini, accanto ai dopolavoro, tra le nuove guglie della tecnica e dell'industria, non ci sia stato posto per collocare una *tenda per Dio*, come segno di quella grande speranza, che non è affatto evasione dal reale, ma concentrazione di impegni per la riforma delle realtà terrestri».

Le conseguenze di questi errori le stiamo ancora pagando con l'abbandono e la fuga dalla campagna, con la disoccupazione cronica, con l'emigrazione, con la rabbia che raggiunge il parossismo, con lo squilibrio fra nord e sud ancora più grave di quello dei primi cinquant'anni del nostro secolo.

(Dalla pastorale del 18.10.1973 «I problemi del Mezzogiorno»)

## 4

### IMMIGRAZIONE A MILANO: PROBLEMI PASTORALI (Mons. Enrico Assi)

.....

Con il carico di problemi umani, sociali, pastorali la migrazione costituisce per la Chiesa una provocazione non eludibile: essa interpella e sollecita urgentemente la Chiesa perchè risponda in modo incisivo al suo compito profetico, alla sua sollecitudine pastorale. Non spetta certamente alla Chiesa, come Comunità e come Gerarchia, fornire le soluzioni tecniche e concrete in campo economico e sociale.

Ma è dovere della Chiesa porre continuamente, davanti alla coscienza di tutti i suoi figli, e in particolar modo, alla coscienza dei cristiani che operano in campo sociale, economico e politico, domande fondamentali e inquietanti come queste:

- è proprio fatale che in Italia si verifichi un fenomeno di tali proporzioni e carico di tanti sudori e lacrime? è incredibile che lo si guardi con atteggiamento fatalistico, con animo distaccato e rassegnato come di fronte alle alluvioni e ai terremoti...

- i poteri pubblici possono rassegnarsi a svolgere una funzione puramente notarile?

- non c'è alla radice di questo fenomeno non solo una carenza dell'azione politica, paurosi ritardi e discontinuità nell'attuazione delle riforme, ma soprattutto l'insufficienza di una comunione politica, non solo da parte dei gruppi che si ispirano in diverso modo a una comunione liberal-capitalistica della società e del suo sviluppo, ma anche di coloro che dicono di ispirarsi da

una comunione cristiana della vita, della storia e della società?

- lo sviluppo delle zone sottosviluppate può avvenire in modo economicamente vantaggioso e giusto per tutti, affidandosi ai *meri automatismi* del mercato, lasciandoli operare liberamente? Oppure sono necessari per tale sviluppo equilibrato e giusto - a livello di regioni e zone - interventi di una precisa e perseverante volontà politica che si proponga di mettere sempre l'uomo al di sopra del profitto, la dignità della persona al disopra del denaro?

#### *Cosa deve fare la Chiesa?*

La Chiesa ha il compito di proclamare con forza il messaggio evangelico di amore e di pace, di *denunciare* le ingiustizie di ricordare i principi morali e le norme su cui deve basarsi l'instaurazione di un ordine sociale e giusto. E, nello stesso tempo, ha il compito di aiutare coloro che hanno in mano le leve del potere economico e politico, a trovare soluzioni pratiche ai problemi della giustizia, senza perdere tempo, con lo studio attento e appassionato dei problemi ma anche con la volontà *precisa* di cambiare le cose, a favore dell'uomo, di tutti gli uomini.

I nostri sacerdoti dovranno intervenire «a tempo e fuori tempo», proclamando la Parola, confutando, rimproverando, esortando con instancabile pazienza e sollecitudine.

I fedeli dovranno manifestare con la vita, non con le parole, il legame inscindibile che esiste tra l'amore di Dio e l'amore ai fratelli; i laici operanti nelle organizzazioni alle quali appartengono, lotteranno contro ogni forma palese o larvata di razzismo, di chiusura egoistica, di sfruttamento degli emigranti, rivedendo costantemente la loro azione alla Luce del Vangelo.

La missione di salvezza della Chiesa, non può essere assunta soltanto dai



© Dossier Europa

membri della gerarchia, Vescovi e Sacerdoti: i laici non solo vi partecipano, anzi «hanno il primo posto» quando si tratta di edificare e di organizzare la Città terrestre nella giustizia e nella carità, in conformità al disegno di Dio (L.G. 36).

Né - come ricorda l'*Octogesima adveniens* - «basta sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della nostra responsabilità e da una azione effettiva» (n. 48).

Le diverse iniziative pastorali che sono assunte un po' ovunque dalle comunità cristiane investite più da vicino dal problema migratorio sono tutte lodevoli e meritorie.

Rischiano però di rimanere senza frutto e senza continuità se non scaturiscono da un vero e proprio impegno di «conversione», da un cambiamento di mentalità che dia un senso più profondo, uno stile più incisivo, un ritmo più intenso alle scelte operative.

Ogni atteggiamento paternalistico o assistenziale continuerebbe a rivelare un'incapacità di affrontare i veri problemi, di coglierne gli aspetti più seri.

#### Programmazione da realizzare

Il cambiamento deve scendere in profondità. Una comunità non può rimanere tranquilla solo perché lascia le porte aperte, o lascia sedere vicini nella stessa panca, o manda gli avvisi o il bollettino parrocchiale.

Una Chiesa locale deve:

1. aiutare i propri fedeli a correggere la loro coscienza che fa loro assumere atteggiamenti di orgoglio per la propria presunta superiorità culturale ed economica;

2. ricordare con pazienza come ogni atteggiamento di diffidenza, di rifiuto,

peggio di sfruttamento (certi affitti per certi locali) non è evangelico, non è compatibile con la partecipazione alla Eucarestia;

3. aiutare i fedeli a non esprimere giudizi affrettati e moralistici che turbano la vita sociale, ma ad andare a fondo nell'esame della realtà sociale, delle frustrazioni profonde, delle emarginazioni che nascondono una sottile e temibile violenza, delle enormi difficoltà in cui vengono a trovarsi i nostri fratelli per l'intrecciarsi di situazioni veramente drammatiche.

Ogni comunità deve lasciarsi modificare profondamente, non tanto perché deve ampliare le sue strutture, ma perché accetta di intensificare il «ritmo», di cambiare le *prospettive*, di abbracciare in un solo palpito di affettuosa sollecitudine tutti i suoi figli, tutti vicini, anche quelli che vengono da lontano. Non c'è e non ci deve essere una pastorale dal doppio binario: uno per i nativi, l'altro per gli immigrati.

Non ci deve essere chi crede di essere solo a *dare*; e altri che credono di ricevere soltanto.

*Nella Chiesa ognuno dà e ognuno riceve*

Vi sono valori umani, familiari e religiosi che sono riconosciuti ai fratelli del Sud ed apprezzati e che contribuiscono ad arricchire la vita religiosa con accenti e sfumature originali.

Pure le nostre comunità stanno compiendo sensibili e visibili progressi nella pastorale dell'accogliimento, spalancando cordialmente, senza alcuna esitazione, i loro oratori a tutti i ragazzi, le scuole materne a tutti i bambini, i corsi per l'iniziazione cristiana a tutte le famiglie, i corsi di preparazione al matrimonio per tutti i fidanzati, i doposcuola a tutti gli alunni; così i gruppi ricreativi, sportivi e culturali.

Nelle nostre parrocchie c'è la preoccupazione che nessuno si senta estraneo o solo.

Attraverso l'apostolato delle parrocchie, il più comunitario di tutti perché fonde insieme tutte le differenze umane che ci si trovano, avviene un arricchimento vicendevole che, rispettando i ritmi dei fenomeni che operano in profondità, creerà una comunità nuova.

## 5

### LA CHIESA ITALIANA DI FRONTE ALLE MIGRAZIONI INTERNE

(Mons. Gaetano Bonicelli)

.....

4 - *Abbatte il muro di separazione che è l'inimicizia*

Siamo ricondotti così, sulle piste concrete dell'impegno, a una visione cristiana che, sola forse, può determinare un ribaltamento di posizioni anche nel campo delle migrazioni interne. Gridiamo «no» a una situazione di necessità che poteva giustificarsi nei primi anni della ricostruzione postbellica, ma è umiliante dopo 30 anni. Non possiamo nemmeno farci buona coscienza dopo

aver scaricato sui politici, sugli economisti, sui padroni, sui sindacati la colpa di una situazione quasi paradossale. Tanto meno dobbiamo chiuderci in una sterile contrapposizione tra settentrionali e meridionali.

Cosa fare in concreto?

Abbiamo già parlato delle strutture esistenti. Valorizziamole non solo per quel che fanno ma per lo spirito nuovo che devono diffondere. È lo stile del vangelo: mio prossimo è chi ha bisogno, mio fratello è questo emigrante o immigrato.

Scriva San Paolo: «Ora in Cristo Gesù voi che una volta eravate lontani siete divenuti vicini per mezzo del Sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un solo popolo abbattendo il muro di separazione che è l'inimicizia... per creare in sé stesso dei due un solo uomo nuovo. Egli ha voluto così ristabilire la pace e riconciliare ambedue con Dio, in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in sé stesso l'inimicizia» (Ef. 2, 12 ss).

Visto che i richiami all'unità di lingua e di destino nazionale sono largamente insufficienti, tocca ai cristiani introdurre esplicitamente il richiamo allo spirito di Gesù che finalizza il dinamismo sociale al superamento di ogni pretesto di divisione. Di fronte a questo messaggio le reazioni possono essere almeno due. Quella dei cristiani che si rifugiano nella fede e trovano forza per una loro personale ed eroica testimonianza che non incide però in un fenomeno di massa. Ma c'è anche quella dei cristiani che accettano la dialettica sociale corrente, come gli altri, senza debolezze sentimentali.

Entrambi mi sembrano insufficienti e negative. Il cristiano è, certamente, inserito nella storia collettiva dell'umanità, migrazioni comprese. Ma nella tensione e nella promozione collettiva egli introduce la novità dello spirito che viene da Cristo. Non è debolezza parlare di pace, di comprensione, di collaborazio-

ne anche se difficile, di confronti leali, di richiami aperti. Forse è questo che in buona parte è mancato. Anche le Chiese locali, come gli organismi civili, hanno prevalentemente rivendicato o deplorato. Non hanno sufficientemente sviluppato un'azione comune, un'intesa diretta a livello di vescovi, preti, religiosi, laici. Uno stile di questo genere, di ricerca cioè senza stanchezze delle convergenze, può darsi venga scambiato per debolezza. Pensiamo invece sia vero il contrario. È più facile limitarsi alle accuse, che pazientemente impegnarsi in un'azione comune che spesso diventa essa stessa una croce.

In un mondo dove la conflittualità sociale spesso copre solo una mentalità individualista di privilegio personale o di gruppo, questo impegno è liberatorio ed esemplare. Le migrazioni sono solo un aspetto, anche se macroscopico dello stato di disgregazione morale e sociale. Il cristiano è realista e tutto recupera nella logica del mistero pasquale. Pace e riconciliazione saranno sempre pagati con la croce, cioè con la pazienza e la tenacia.

Il Congresso di Pescara ci presenta il giorno del Signore come punto di incontro di tutto il popolo di Dio. Nelle nostre comunità di partenza sono molti, i più forse, che non ci sono. Dice lo slogan del tema congressuale: «Nel giorno del Signore il Popolo di Dio si ritrova unito alla mensa della festa. La gioia sarà piena quando i lontani, i fratelli separati, i figli della speranza missionaria, e il mondo delle molteplici debolezze sociali andranno ad occupare i posti ancora vuoti».

Riconosciamolo una volta di più. Tra le molteplici debolezze c'è anche la mancata integrazione Nord-Sud, a livello sociale ed ecclesiale. A un Congresso Eucaristico si viene per confessare le proprie colpe, ma anche per prendere forza a superarle. È quello che attendono i nostri fedeli. È quanto possiamo promettere a nome della Chiesa italiana.

## 6

### LA CHIESA ITALIANA DI FRONTE ALLE MIGRAZIONI (Mons. Gaetano Bonicelli)

*1 - La Chiesa italiana è presente in emigrazione per fare Chiesa, cioè comunità basata sulla fede e realizzate nell'amore.*

Se non è qualificato dalla fede e dalla carità, ogni sforzo, per generoso e disinteressato che sia, diventa pleonastico o ridicolo. Anche se nella sua storia può avere operato per supplenza, la Chiesa non è riducibile a una organizzazione socio-umanitaria, reazionaria o rivoluzionaria che sia.

Questo non significa perorare una pastorale astratta o accademica. L'attenzione alla vita è indispensabile, ma tale è anche il primato del religioso sul sociale. O per meglio dire, priorità della evangelizzazione su tutto il resto che può essere obiettivo doveroso di promozione umana.

Sembra una banalità, ma non mancano oggi operatori che mettono in dubbio questa opzione. Non si può equivocare: la rivoluzione, la liberazione dalle strutture ingiuste, la creazione di nuovi spazi di umanità le possono fare anche altri, magari più alla svelta dei cristiani. Ma noi pensiamo che l'azione ecclesiale va qualificata in modo più completo, e cioè partendo dalla liberazione interiore e dalla accettazione del messaggio cristiano.

Dice la Esortazione *Evangelii Nuntiandi* (n. 22): sì alla testimonianza, alla apertura, alla cultura; ma urge un annuncio esplicito della salvezza recata da Cristo.

Né ciò equivale ad adagiarsi in equilibri standardizzati. Conclusione: il primo motivo della presenza Chiesa, in missione, particolarmente, la educazione della fede.

## NOI SIAMO CHIESA PEREGRINANTE...



© Dossier Europa



### 2 - La pienezza dell'esperienza ecclesiale si realizza concretamente nella Chiesa particolare e nelle sue comunità locali

Il principio è valido da sempre, ma il Concilio l'ha portato a maturazione e l'ha iscritto come regola di vita. Il nuovo documento (1969) che regola l'azione della Chiesa tra i migranti, è la Istruzione *De pastoralis migratorum cura*. In essa viene sottolineata la primaria responsabilità delle Chiese locali di arrivo.

La Chiesa italiana non ha esitazioni, anche se il *convertirsi* a questa visione è costato molto da una parte e dall'altra. Ma il fenomeno migratorio obbliga la pastorale a uscire dagli schemi usuali e a verificare *in concreto* la capacità di apertura di una Chiesa locale - di partenza o di arrivo - alla comunione universale.

Sacerdoti, religiose e laici italiani non sono presenti per creare ghetti, ma per assicurare efficacia al contatto, al servizio, all'evangelizzazione. La pastorale è per l'uomo e non l'uomo per la pastorale. Se il migrante è un uomo-ponte, difficilmente integrato come gli altri, esso va accettato, seguito, aiutato così com'è. Perfettamente valido è il termine di «missione», a sottolineare l'esigenza di ricerca, di attenzione, di comprensione. Ciò che rende indispensabili strutture per sé provvisorie, a carattere e a responsabilità misti - le quali traducono in questi le responsabilità delle comunità di partenza e di arrivo.

### 3 - L'azione pastorale, soprattutto tra i migranti, esige la massima partecipazione

Essi sono ossessionati dal modo in cui sono troppo spesso emarginati. Ma-

gari pagati bene, ma solo per lavorare.

La partecipazione tra clero e laici era già un obiettivo della «Società S. Raffaele», fondata da Mons. Scalabrini, e la caratteristica istituzionale dell'Opera Bonomelli. Molto più tardi in Italia abbiamo trovato la «Giunta Cattolica per l'emigrazione» (1951). Certamente quella della partecipazione, è una consegna del postconcilio. Ci sono precise scelte che vanno ben oltre le disposizioni della *Pastoralis migratorum cura*. Ecco:

- partecipazione dei missionari alla nomina dei Delegati e a livello di direzione;
- consigli pastorali missionari;
- istituzione di una Delegata nazionale per le religiose;
- insediamento dei Missionari in organismi rappresentativi del clero locale;
- attenzione ai laici, come singoli e come organismi.

Certo non basta affermare una linea; si tratta anche di verificarne l'applicazione. Si possono forse intravedere tentazioni «assembleari» o democratiche. È uno scotto che va pagato per giungere a una partecipazione che non si limiti tanto a garantire una rappresentanza quanto porti a una autentica rappresentatività del Popolo di Dio.

### 4 - La pastorale migratoria reca con sé un impegno di promozione

Si possono fare dibattiti eruditi su evangelizzazione e promozione umana. I veri protagonisti nella pastorale migratoria non si sono posti molti interrogativi; hanno agito e basta. Forse non fa specie che Scalabrini e Bonomelli siano stati i più aperti anche in vista di una soluzione della questione romana.

Il pericolo oggi, anche nella pastorale migratoria, può essere l'ideologia, cioè

la giustificazione di un comportamento di potere o di lotta per il potere. È facile che gente abitualmente compressa nelle sue espressioni, come sono gli emigrati, coinvolgano in un'unica reazione tutto ciò che sa di autorità. Rifiutare di essere strumentalizzati da una ideologia, non significa ignorare la complessità del problema e l'esigenza di una linea di condotta lucida e coraggiosa.

L'orientamento anche per la Chiesa è chiaro e irreversibile: bisogna andare oltre una politica di tamponamento e di semplice assistenza. Stato, Regioni, Organismi pubblici devono fare una politica migratoria. E ciò richiede una visione organica del fenomeno e non solo di alcuni fatti senza risalire alle cause.

Quanto poi alla «gestione» delle opere cattoliche (assistenza, scuola, asili, ecc.), l'orientamento è più differenziato. Oltretutto all'estero non tocca a noi dire l'ultima parola. E poi posizioni diverse esigono soluzioni differenziate.

Ciò detto, si potrebbe aggiungere al riguardo che non si deve ammettere nessun puntiglio a difendere posizioni superate, ma nemmeno forme di autolesionismo o di smobilitazione solo per la fissazione ideologica di qualche operatore.

È un bene che non ci sia più bisogno di supplenze. Ma il pluralismo culturale, se è un valore per tutti, lo è anche per la Chiesa e i cristiani. Dunque bisogna rivendicare spazi per tutti nella scuola, nell'assistenza. Non si può equiparare servizio o interesse pubblico con iniziativa statale.

La presenza della Chiesa italiana tra i migranti e coi migranti non è facile neppure oggi, come non lo è stata probabilmente mai nel passato. Ma le difficoltà non sono un ostacolo ad agire, bensì uno stimolo. La prudenza non è la virtù degli imbelli, ma di chi si muove. Nonostante tutti i limiti, quella della pastorale migratoria ci pare una delle pagine più belle della Chiesa italiana. E c'è posto per tutti a scriverne anche di migliori!

# Appunti per una valutazione degli interventi della Chiesa cattolica svizzera e tedesca sull'emigrazione

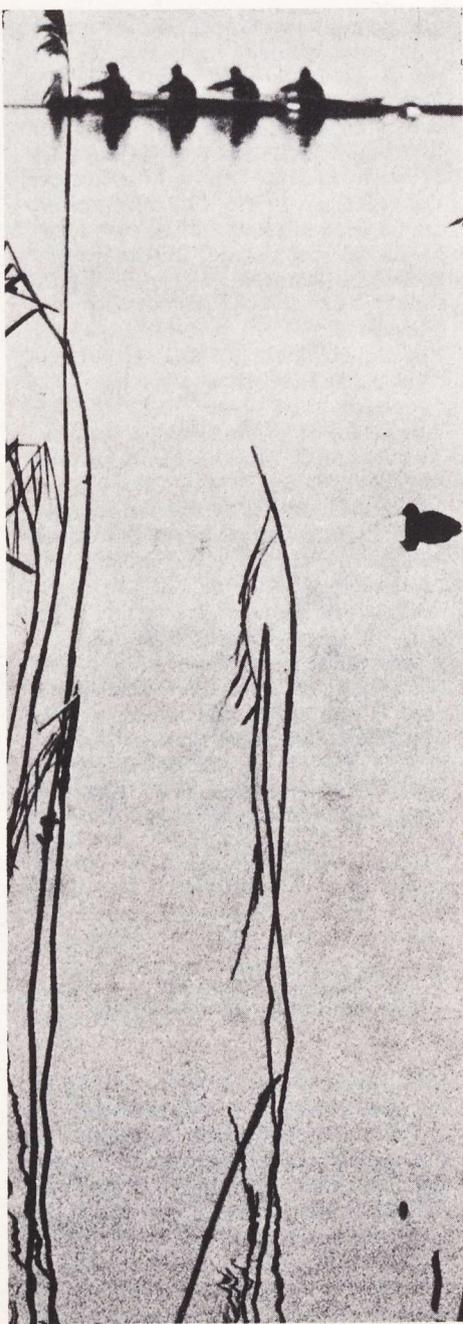
Lo studio della presenza della Chiesa Cattolica di Svizzera e Germania nel fenomeno delle migrazioni esigerebbe una approfondita analisi storica a partire dalla fine del secolo scorso, un esame delle iniziative e delle strutture sociali messe in atto e operanti oggi a livelli sempre più vasti, nonché un capitolo particolare sulle attività delle Missioni cattoliche straniere.

Il nostro intento, con i documenti che pubblichiamo, è solamente quello di offrire un approccio al dibattito attuale in corso, a partire specialmente dai sinodi nazionali svizzero e tedesco del '72 e del '73, che hanno portato il problema alla attenzione generale della chiesa e sono stati il punto di partenza di un crescente impegno e soprattutto anche di una crescente riflessione sul problema e sulle sue implicazioni.

Il Sinodo tedesco ha approvato un documento specifico: «I lavoratori stranieri - Un problema per la chiesa e per la società», mentre il Sinodo svizzero ha inserito i suoi interventi in tutti i documenti approvati dalle singole commissioni diocesane, risultandone una minore chiarezza nelle dichiarazioni, ma una maggiore partecipazione alla elaborazione degli stranieri stessi.

## 1. Analisi del fenomeno migratorio

I documenti sinodali e tutti i documenti ecclesiali che ne sono seguiti dedicano un largo spazio all'esame del fenomeno migratorio. Tale esame ha un carattere prevalentemente descrittivo delle difficoltà che gli emigrati trovano nel



paese di accoglimento, delle discriminazioni di cui sono oggetto, dei conflitti sociali provocati dalla loro presenza.

Nei documenti tedeschi predomina la preoccupazione per la politica sociale e giuridica nei confronti degli stranieri, mentre i documenti svizzeri mettono l'accento sui conflitti causati dalla convivenza tra stranieri e autoctoni.

L'ottica dominante è quella della pace sociale, intesa come sviluppo armonico non conflittuale della società, possibile solo qualora sia garantito a tutti gli stranieri una piena sicurezza giuridica dei loro diritti fondamentali e la possibilità di avere accesso alle strutture (scuola-alloggio e sicurezza sociale) che evitino il formarsi di un sottoproletariato.

Da parte tedesca emerge una esplicita condanna della politica adottata verso gli stranieri, accusata di essere basata prevalentemente sulla salvaguardia degli interessi economici. Viene richiesto alla Germania di riconoscersi un «paese di immigrazione».

Da parte svizzera c'è una sostanziale fiducia e consenso sulla politica della Confederazione che ha bisogno solamente di togliersi di dosso alcuni residui di discriminazione (ad es. lo Statuto dello stagionale).

Nell'analisi e nella riflessione sulla portata del fenomeno si può lamentare la mancanza di una coscienza più precisa sulle cause degli squilibri che provocano l'emigrazione e sul loro carattere strutturale e non congiunturale.

Un altro elemento mancante è certamente l'attenzione a che cosa pensino gli emigrati stessi della loro situazione. Ciò si traduce in un

ampio impegno sociale e in una pressione politica per un miglioramento dello statuto giuridico, ma anche in una disattenzione quasi totale su ciò che avviene all'interno del mondo dei migranti stessi e degli spazi che essi cercano di crearsi per una espressione autonoma della loro identità.

I documenti ufficiali dimostrano comunque una attenzione e uno sforzo di analisi ed auspicano un impegno che va molto al di là di quanto avvenga alla base, per es. nelle parrocchie o nei movimenti cristiani.

## 2. Assistenza religiosa agli immigrati

La presenza degli stranieri ha suscitato anche uno sforzo di riflessione ecclesiologica, che sottolinea l'aspetto della universalità della Chiesa e i concetti della unità nella pluralità.

Si insiste nel disegno di dare come chiesa la testimonianza di una comunione che superi le barriere linguistiche, nazionali e sociali. «L'obiettivo della partecipazione ecclesiale non è la svizzerizzazione - afferma il Sinodo 72 - ma una comune testimonianza della fede».

A partire dai Sinodi sopracitati si nota un notevole sviluppo nella concezione pastorale generale, che passa dalla «assistenza religiosa» all'immigrato per mezzo di strutture di emergenza legate a un forte lavoro di assistenza sociale, al problema di costruire «una comunità» tra gli emigrati e con gli emigrati.

## 3. Preoccupazione istituzionale

Nelle linee direttive che vengono offerte per realizzare questa comunità si nota una preponderante preoccupazione istituzionale. Si ricercano nuove strutture e nuovi organismi, ci si preoccupa di coprire quadri istituzionali, si dedica un grande rilievo alla rappresentanza in organismi di tutti i tipi e di tutti i livelli. Il dibattito istituzionale (vedi per la Svizzera il problema della chiusura o del mantenimento delle missioni cattoliche etniche - per la Germania la ricerca di nuove formule) si scontra su problemi insolubili, quali quelli causati dal dilemma: resteranno o rientreranno? e rischia di passare al di sopra della testa della gente.

## 4. Diaconia

Nella scelta dei documenti presentati si è privilegiato l'aspetto religioso e pastorale. Va qui fatto notare che un largo spazio è riservato nei documenti stessi, alla «diaconia» della Chiesa. Il documento sinodale tedesco è dedicato per metà agli interventi sociali, giuridici e politici che la Chiesa deve promuovere in difesa degli stranieri. Questa importanza del «servizio» che la Chiesa deve rendere all'uomo nella sua realtà sociale è una costante della azione della Chiesa nel mondo tedesco, ed è sorretta dalla disponibilità di notevoli mezzi finanziari derivanti dalle tasse del culto. Qui più che la lettura di documenti sarebbe interessante uno studio sulle motivazioni, obiettivi, metodi e mezzi con cui tale vastissi-

ma azione viene condotta e l'impatto che essa ha tra gli emigrati stessi.

## 5. Problemi aperti

Ricerche empiriche in Germania hanno dimostrato che in generale nelle comunità locali non vi è un grande interesse per i problemi degli stranieri, che 5 anni dopo la carta del Sinodo «I lavoratori stranieri» non esistono piani pastorali comuni, che i missionari continuano ad essere isolati, che le missioni e le parrocchie locali continuano a lavorare ciascuna per conto proprio.

In Svizzera l'ultimo documento della SKAF (commissione episcopale per l'emigrazione) deve cercare di giustificare di fronte alle parrocchie la pastorale specifica per gli stranieri.

Si fa strada la coscienza che è importante non tanto affermare che le missioni fanno ghetto, quanto rendere coscienti le comunità ecclesiali locali che il problema degli stranieri è il loro problema e che bisogna intraprendere una lenta ma costante e penetrante opera di sensibilizzazione in questo senso, affinché, come afferma il programma pastorale della diocesi di Basilea «possiano vedere i fratelli di lingua e nazionalità straniera protagonisti, nella chiesa che noi tutti formiamo, della circolazione delle idee e delle realizzazioni, protagonisti del dinamismo del Vangelo e della propria formazione globale di cristiani».

# SVIZZERA DOCUMENTI

## 1

### SINODO 72 SVIZZERA

*Il Sinodo Svizzero non ha voluto fare un documento a parte sul problema degli stranieri, preferendo trattarne di volta in volta i singoli aspetti nei vari documenti. Ciò rende difficile una scelta significativa tra gli innumerevoli paragrafi che trattano singoli aspetti del problema, sparsi nei 10-12 testi che ogni diocesi ha emanato (70 testi circa in tutto).*

*Riportano i testi approvati dal Sinodo di Basilea nel documento 8: «I compiti sociali della Chiesa in Svizzera», e le 7 Tesi della Chiesa in Svizzera, fatte proprie dal Sinodo nel documento 7: «Responsabilità del cristiano nel mondo del lavoro e dell'economia».*

### SINODO 72. DIOCESI DI BASILEA

#### Documento 8: I compiti sociali della Chiesa in Svizzera

##### Parte Prima RAPPORTO DELLA COMMISSIONE

#### 1.3 Problemi sociali derivanti dall'emigrazione

##### 1.3.1 I lavoratori stranieri e le loro famiglie

\* I lavoratori stranieri sono quelle persone che sono costrette ad emigrare per

guadagnarsi il pane e che vengono chiamati per incrementare la produzione del paese ospitante. La maggior parte di essi provengono geograficamente dal bacino del mediterraneo e sociologicamente dalle classi più basse della società, ciò che contribuisce a determinare la loro posizione sociale in Svizzera.

Popolazione straniera	
Uomini e donne sposati	522.345
Celibi sopra i 16 anni	224.358
Bambini sotto i 16 anni	317.823
<b>Totale</b>	<b>1.064.526</b>
Lavoratori stranieri	
Annuali	274.515
Domiciliati	319.010
	* 593.525
Stagionali	14.378
Frontalieri	102.917
<b>Totale lavoratori impiegati</b>	<b>710.820</b>

\* Queste cifre sono comprese nel totale della popolazione straniera. Di questi alla fine del 1974 638.021 erano in possesso del permesso di domicilio (*Annuario statistico della Svizzera 1974*).

L'emigrazione contiene da una parte risvolti umani, politici ed economici positivi. Essa costituisce un importante contributo alla reciproca comprensione dei popoli. Le regioni d'emigrazione

beneficiano attraverso i rientri degli emigrati di un sostanziale arricchimento in conoscenze tecniche e formazione. La popolazione svizzera viene in contatto con mentalità, lingue e culture diverse. D'altra parte però noi sottoponiamo i lavoratori stranieri a una legislazione di cui essi sono oggetto passivo (e non il soggetto). Per molti svizzeri i lavoratori stranieri vengono sentiti come una minaccia, per tutti sono un problema. Al confronto degli svizzeri, il lavoratore straniero gode di una minore sicurezza per quanto riguarda il posto di lavoro, è troppo dipendente dal datore di lavoro, ha poche possibilità di promozione professionale e di istruzione. Tra i lavoratori stranieri e gli svizzeri esiste una spaccatura.

#### *Il caso particolare degli «stagionali»*

La limitazione dei diritti dell'uomo è in questo caso particolarmente palese: il soggiorno è concesso per una sola stagione. Allo stagionale è proibito cambiare posto di lavoro. Per lui non esiste periodo di prova. Non ha diritto al ricongiungimento familiare. Gli alloggi collettivi destinati agli stagionali sono spesso umamente umilianti. Le mogli di stagionali con bambini non possono avere il permesso di lavoro, ad evitare la possibilità che si instaurino legami troppo stretti con la Svizzera. I diritti elementari dello stagionale sono spesso sacrificati agli interessi politici ed economici della Svizzera. Naturalmente per quanto riguarda l'obbligo delle tasse lo stagionale gode di «uguale trattamento».

#### *Il figlio del lavoratore straniero*

Questo figlio è una speranza per il superamento dei problemi dei lavoratori stranieri. Egli ha la possibilità di integrarsi nella scuola svizzera. Purtroppo sul lavoro e sull'opportunità dell'integrazione esistono opinioni notevolmen-

DEVONO AVERE UN PO' DI DIFFIDENZA  
VERSO GLI STRANIERI!...



© Dossier Europa

te contrastanti. L'integrazione che viene offerta è spesso rifiutata dai genitori nella speranza di un prossimo ritorno in Patria. La soluzione di tale problema esige un intervento elastico nel settore di Corsi di preparazione per l'inserimento nella scuola.

### 1.3.2 I profughi

I profughi sono immigrati delle più svariate nazionalità, ai quali viene riconosciuto il diritto d'asilo permanente in Svizzera, perchè nella loro patria sono soggetti a minacce ed oppressioni da parte del regime nazionale per motivi politici, religiosi o razziali.

#### Situazione:

Attualmente la Svizzera ospita circa 30.000 profughi. A motivo del flusso continuo di profughi, specialmente dagli stati dell'Est, ma anche da altri paesi, ogni anno più di 1000 aspiranti ottengono in Svizzera lo statuto di profughi, senza contare le azioni speciali di soccorso per anziani, malati e invalidi, provenienti dai campi di profughi dei paesi di primo asilo, e il contingente proveniente dalle attuali zone di crisi (Uganda, Cile).

La concessione o il rifiuto dell'asilo permanente nei singoli casi è di competenza della sezione ad hoc della polizia federale. Il coordinamento delle misure di soccorso spetta all'Ufficio centrale svizzero per l'aiuto ai profughi; nella sua qualità di organizzazione suprema esso tutela gli interessi generali dei profughi. E quando questi hanno ottenuto il diritto di asilo li invita a scegliere una delle sei organizzazioni assistenziali ad esso affiliate. L'organizzazione scelta si assume il patrocinio gratuito del rifugiato, con il contributo finanziario della Confederazione.

Attualmente la Caritas svizzera è responsabile di circa 15.000 rifugiati, provenienti da 19 nazioni.

## Parte Seconda DECISIONI E RACCOMANDAZIONI

### 8 La particolare responsabilità della Chiesa nei confronti dei lavoratori stranieri e dei rifugiati

(Promulgato dal sinodo svizzero in data 1/2 marzo 1975)

#### 8.1 I lavoratori stranieri

La Chiesa ha una particolare responsabilità nei confronti di tutti i lavoratori stranieri. Molti di loro sono stati battezzati ed educati negli stessi principi di fede e, quando si trovano in Svizzera, formano insieme con i cittadini svizzeri la Chiesa cattolica della Svizzera.

8.1.1 La Chiesa ha il compito di alzare la voce ovunque sono conculcati il diritto, la giustizia e i diritti fondamentali dell'uomo. Perciò sostiene tutti gli sforzi per una soluzione umana del problema dei lavoratori stranieri.

8.1.2 La Chiesa locale deve prendersi cura che il lavoratore straniero possa collaborare come un membro di pieno diritto su tutti i piani della pastorale (sul piano della parrocchia, del decanato, del cantone e della diocesi).

Nelle strutture attuali gli immigrati e le loro comunità dovrebbero essere rappresentati, tenendo conto del loro numero come della loro origine linguistica; così sarà possibile per prima cosa tenere in considerazione la varietà.

8.1.3 La Chiesa locale deve aiutare i lavoratori stranieri a crearsi una propria comunità ecclesiale e nello stesso tempo dovrebbe facilitare il loro accoglimento nella comunità della parrocchia locale.

8.1.4 Autoctoni e lavoratori stranieri sono obbligati dalla loro comune responsabilità di cristiani a superare l'antipatia e la rivalità e accettarsi reciprocamente in una vicendevole comprensione e benevolenza. Le direttive dei Vescovi del dicembre 1973 e la «Domenica del lavoratore straniero» sono da osservare coscienziosamente ovunque. Inoltre il Sinodo ricorda che nelle «Sette Tesi della politica verso gli stranieri», che sono state pubblicate dalle Chiese svizzere, si possono trovare delle direttive valide per affrontare questo complesso di problemi in una prospettiva cristiana.

8.1.5 I pastori locali devono prendere coscienza che l'impegno dei missionari per i lavoratori stranieri non li esime dalla loro responsabilità nei riguardi degli immigrati. Quindi tanto gli uni quanto gli altri devono collaborare fraternamente e coordinare la pastorale. Ma un'intensa collaborazione è auspicabile non solo nella pastorale tra i missionari dei lavoratori stranieri e le parrocchie, ma in genere tra i lavoratori stranieri insieme con tutte le loro istituzioni e gli Svizzeri con tutte le loro istituzioni. Solo allora nell'impegno comune di tutti gli interessati, potranno essere realizzati un po' alla volta i fini auspicati.

8.1.6 Poichè ogni comunità ha il diritto di informare i suoi membri nella propria lingua, le Chiese locali devono prendersi cura che i lavoratori stranieri e le loro organizzazioni ecclesiali abbiano adito ai mezzi di comunicazione (per es. al bollettino parrocchiale), oltre a quelli di cui dispongono normalmente per proprio conto. Anche gli organi ecclesiali di informazione, propri dei lavoratori stranieri, devono essere convenientemente appoggiati.

8.1.7 Le autorità ecclesiali e ecclesiali-

(3) Pubblicato da: Segretariato della Conferenza Episcopale Tedesca, 1977, s. 4.

(4) Cfr.: Ordinamento sinodale della Diocesi di Limburg, Bollettino ufficiale della Diocesi di Limburg 1977, SS. 539-557.

(5) Questa forma di cooperazione è stata decisa dalla Conferenza Decanale, Francoforte/M., 6 giugno 1977.

(6) Progetto dell'Ufficio Ministeri ecclesiali della Diocesi di Limburg del 13.1.1978.

(7) Progetto dell'Ordinariato di Limburg del 23.12.1975, elaborato in seguito alla visita pastorale alle Missioni straniere.

## SCHEDE

### AUSLAENDISCHE KATHOLIKEN

- I) Betreuung ausländischer Katholiken  
 II) Zur Pastoral ausländischer Katholiken

Synode der Diözese Hildesheim 1969

*Il primo documento parla della assistenza sociale agli stranieri come premessa indispensabile a qualsiasi pastorale. In tale campo vengono date direttive molto concrete e invitate le parrocchie a un lungo elenco di attività in favore degli stranieri. Non ci si chiede però cosa in realtà vogliono questi stranieri, mancando totalmente una prospettiva di partecipazione e autogestione.*

*Il secondo documento imposta la concezione della pastorale degli stranieri superando il semplice dato linguistico e analizzando soprattutto i problemi psicologici dell'impatto con un nuovo mondo (il Sinodo tedesco partirà invece dai problemi socio-politici). Molto realistiche le analisi delle difficoltà e dei fallimenti della pastorale condotta (viene colta chiaramente l'appartenenza a una classe diversa); un po' patetici certi suggerimenti di soluzioni, come quella di pubblicare sull'elenco ufficiale della Diocesi nomi di confessori che conoscono le lingue straniere.*

*Pubblichiamo parte del documento in questo numero di DEE: quello che precisa gli obiettivi di una pastorale per gli stranieri e tratta del problema della integrazione.*

### DIE SEELSORGE DER KATHOLIKEN AUSLAENDISCHER SPRACHE IN DER DIOEZESE HILDESHEIM

Kirchlicher Anzeiger für das Bistum Hildesheim 1974, n. 11, 22 Mai

*Il documento contiene le norme giuridiche e le competenze pastorali che regolano l'assistenza agli stranieri, in applicazione alla «Pastoralis Migratorum Cura».*

*Viene premessa una formulazione dei compiti di tale pastorale:*

1. assistenza pastorale dei fedeli stranieri di recente immigrazione,
2. organizzazione dei servizi religiosi e distribuzione dei sacramenti nella lingua materna per tutti i fedeli stranieri, nonché la cura della conservazione delle usanze religiose degli stessi.
3. aiuto all'inserimento dei fedeli di origine straniera nelle comunità parrocchiali tedesche,
4. cura particolare per i fedeli di origine straniera che intendono rientrare in patria.

### SEELSORGE FUER KATHOLIKEN AUSLAENDISCHER SPRACHE IN DER DIOEZESE OSNABRUECK

Kirchliches Amtsblatt für die Diözese Osnabrück, Band 40, n. 20, Osnabrück 4 Dezember 1974

*Norme giuridiche diocesane per la pastorale degli stranieri in applicazione al Motu Proprio di Paolo VI, «Pastoralis*



*Migratorum Cura» del 15 agosto 1969 e della «Istruzione per la pastorale fra i migranti» del 22 agosto 1969.*

*L'elemento caratterizzante la pastorale degli stranieri, come emerge da queste norme, è la diversità della lingua.*

**In Sachen: AUSLANDISCHE MITBUERGER  
Ein Brief des Bischofs an alle Gemeinden**

Mitteilungen für Seelsorge und Bildungsarbeit im Bistum Hildesheim, 7 Jg., n. 2 März 1976

*Partendo dalla centralità dell'amore per il prossimo più bisognoso nel Vangelo, vede nello straniero il destinatario privilegiato di tale amore oggi. Dopo una breve analisi statistica in cui risulta la rilevanza per la Diocesi del problema degli stranieri, la lettera passa ad esaminare ciò che è stato fatto e ciò che non viene fatto, il problema delle strutture da mettere a disposizione, di una liturgia che tenga conto degli stranieri, la necessità di sensibilizzare la comunità cristiana.*

*Constata con rammarico che nessun candidato al sacerdozio ha seguito il suo invito ad apprendere una lingua di un gruppo di stranieri.*

*La lettera termina elencando i vantaggi che gli stranieri portano ai tedeschi (sviluppo economico, lavori più duri) i quali non possono considerarsi benefattori nei loro confronti, ed esprimendo disapprovazione per la nuova legislazione per gli stranieri, che, misconoscendo i postulati approvati dal Sinodo tedesco, contiene delle limitazioni ad alcuni elementari diritti dell'uomo.*

**DIE KIRCHE DER DIOEZESE ROTTENBURG UND IHRE AUSLAENDISCHEN GLIEDER**

Ueberlegungen zur Problematik der Ausländerbeschäftigung  
Vorschläge zur Weiterentwicklung pastoraler und sozialer Dienste der Kirche für ihre ausländischen Glieder.

Oktober 1977

In applicazione delle direttive del Sinodo tedesco il Consiglio Diocesano di Rottenburg fa il punto sulla pastorale degli stranieri nella Diocesi di Stoccarda e traccia le linee direttive per lo sviluppo di questa pastorale.

Il documento è diviso in 4 parti:

- Analisi del fenomeno migratorio
- Motivazioni di base per un intervento ecclesiale in favore dei lavoratori stranieri
- Esigenze future della pastorale degli stranieri
- Deliberazioni.

La prima parte analizza i meccanismi del mercato del lavoro che producono il fenomeno migratorio, le ripercussioni di ordine economico sui paesi di partenza e di arrivo, le conseguenze sociali sui lavoratori tedeschi e stranieri, i problemi della seconda generazione, la politica per gli stranieri nel Baden-Württemberg.

Alla politica in atto, espressione degli interessi economici e che si riassume nello slogan «la Repubblica Federale Tedesca non è terra di immigrazione», il documento contrappone l'evidenza di una realtà sociale incontestabile: l'emigrazione ha carattere permanente e costituisce una classe di emarginati all'interno della società tedesca, frutto di una politica che guarda esclusivamente ai problemi economici delle imprese.

La seconda parte enuclea le linee di fondo che devono muovere l'azione della chiesa in favore dei lavoratori stranieri,

- l'impegno della chiesa per l'uomo globale, cioè oltre che per i suoi problemi spirituali anche per i suoi problemi materiali e sociali;
- l'emigrazione è un fenomeno tipico del mondo moderno, caratterizzato dalla mobilità;
- tutta la diocesi viene vista in una certa misura come una chiesa plurinazionale o differenziata dalla diversa origine all'interno della stessa nazionalità tedesca;
- unità nella molteplicità.

La terza parte propone diversi modelli di strutture pastorali a favore degli stranieri

- Comunità cattolica di fedeli di lingua straniera
- Comunità plurinazionale
- Comunità tedesca con centro di attività specifica per gli stranieri
- Parrocchia tedesca con limitata presenza di minoranze straniere.

La quarta parte definisce la posizione della chiesa di fronte ai problemi politico-sociali determinati dalla massiccia presenza di stranieri nella Repubblica Federale Tedesca.

- Condannando una politica che mette al primo posto l'utilità economica, ci si pronuncia in favore di una politica veramente sociale, contro la rotazione e l'integrazione forzata.
- Si auspica uno stretto coordinamento tra azione sociale, pastorale e formativa, alla quale ultima viene attribuita grande importanza.
- Viene dedicata particolare attenzione al problema scolastico e all'insegnamento religioso in lingua materna.

## ERGEBNISSE DER DIOZESAN- SYNODE 1977

Amtsblatt des Bistums Limburg,  
Limburg, den 24 November 1977

*Vengono tracciate in questo documento del Sinodo diocesano le norme giuridiche che regolano l'organizzazione della pastorale degli stranieri.*

*L'elemento interessante è il fatto che stesse norme valide per le parrocchie, vengono affermate parallelamente per la comunità straniera. Il parallelismo è marcato anche nella definizione che viene data di Comunità dei cattolici di lingua straniera: unità pastorale in uno spazio territoriale circoscritto all'interno della Diocesi. In essa diventa visibile e sperimentabile la chiesa come popolo di Dio.*

## DIE GASTARBEITER AUS DER SICHT EINES DEUTSCHEN SEELSORGERS, Herbert Leuningher

Referat von dem Wilhelm-Röhler -  
Klub, Bonn und Mitgliedern des  
kath. Arbeitskreises für Fragen  
ausländischer Arbeitnehmer beim  
Kommissariat der Deutschen Bi-  
schöfe, Bonn am Mittwoch, den  
18.1.1978

*giudizio è molto critico: la politica per gli stranieri continua a limitarsi a una politica del mercato del lavoro.*

*Oltre al documento sinodale, la Chiesa si è impegnata con numerose prese di posizione per influire sulla politica degli stranieri. Gli interventi citati dimostrano che la Chiesa è intervenuta con un impegno che è stato superato solo dagli interventi nella questione dell'aborto.*

*I risultati sono stati nulli. Tra le altre cause, vengono enunciate le seguenti:*

- *La chiesa è parte della società tedesca e quindi direttamente e indirettamente beneficiaria dell'attuale sistema di impiego della manodopera straniera.*

- *La chiesa è presente soprattutto tra la classe media e conseguentemente influenzata dai suoi interessi. Le mancano gli agganci con la classe operaia e quindi con gli stranieri.*

- *La chiesa cattolica è notoriamente legata in modo molto stretto con le forze politiche legate alla CDU-CSU. I Länder governati dalla CDU-CSU sono ancor più restrittivi nella politica degli stranieri di quelli governati dalla SPD-FDP.*

- *Ci sono ai più alti livelli ecclesiastici, tentativi di mitigare l'aspra critica che finora la chiesa ha esercitato nei confronti della politica governativa sugli stranieri.*

- *Passi falsi compiuti, come quello di chiamare come esperto nel Beirat «Ausländische Arbeitnehmer» del Comitato centrale dei Cattolici tedeschi, Joseph Stingl, presidente di un organismo che conduce una politica degli stranieri condannata dal Sinodo.*

*La chiesa ha perso una battaglia nel campo della politica per gli stranieri. Tuttavia essa non ha per questo il diritto di ritirarsi dalla sua funzione di difesa degli oppressi.*

## STAND DER VERWIRKLICHUNG DER ANORDNUNGEN UND EMP- FEHLUNGEN DER GEMEINSA- MEN SYNODE DER BISTUEMER IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND

Bistum Limburg  
Stand März 1978

*Il documento passa in rassegna tutte le raccomandazioni e le decisioni del Sinodo tedesco, riportando a fianco quanto è stato fatto e quanto non è stato fatto nella Diocesi di Limburg (Francoforte).*

*Il lavoro realizzato ha preso le mosse da un Konzept per la realizzazione delle decisioni sinodali elaborato il 28.9.1974.*

*La permanenza stabile dei lavoratori stranieri e in particolare la presenza della seconda e terza generazione è diventata nel frattempo una costante strutturale.*

*La difficoltà fondamentale per la realizzazione dei postulati del Sinodo viene vista nella politica tedesca per gli stranieri, basata sul postulato che la presenza di tali lavoratori va considerata fenomeno transitorio.*

*Dalla lettura del documento si nota come è stato facile realizzare le riforme formali (rappresentanza nei vari organismi) e come invece sia difficile fare un bilancio della formazione degli adulti, del lavoro fra i giovani e si trovino forti difficoltà a coinvolgere direttamente i sacerdoti tedeschi. Notevole il lavoro in campo assistenziale e gli interventi in favore di una diversa politica per gli stranieri.*

*Emerge il passaggio che si vuole operare dalla Missione alla Comunità per gli stranieri e l'intenzione di rompere la prassi dei preti tedeschi che si interessano solo dei tedeschi e dei preti stranieri che si interessano solo degli stranieri, nonchè il desiderio di favorire l'autogestione degli emigrati dei loro problemi.*

## DIE KATHOLIKEN (ANDERER MUTTERSPRACHE IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND

Elemente einer integrierenden Pastoral *Herbert Leuninger*  
Limburg 31.3.1978

*Questo documento, di cui pubblichiamo una nostra traduzione nel presente quaderno di DEE, contiene nella sua brevità tutti gli elementi per una discussione sulla attuale pastorale fra i migranti, i fondamenti ecclesiali, il contesto socio-politico, i problemi di struttura, la necessità di una evoluzione verso una nuova realtà di Chiesa vissuta.*

*risolto in breve tempo e che per la sua soluzione possono essere impiegati solamente mezzi conformi all'economia di mercato» BII) ma un forte impegno di politica sociale. Gli interventi sociali a favore degli stranieri occupano metà del documento e le raccomandazioni sono molto dettagliate. Si mira a una cooperazione europea e mondiale e si ribadisce il principio delle «macchine verso l'uomo e non dell'uomo verso le macchine».*

*La parte pastorale è forse la più deludente perchè, di fronte alle difficoltà della pastorale, tra cui viene sottolineata soprattutto la scarsa pratica religiosa, ci si limita a suggerire interventi di tipo formale: si fa un grande insistere sulle rappresentanze in organismi di tutti i tipi.*

*Si riafferma la necessità del missionario straniero il quale dovrà «da una parte favorire istituzioni e manifestazioni nella lingua e cultura di origine, da curarsi quale fondamento indispensabile al sussistere della vita religiosa; dall'altra cercare di preparare i suoi connazionali - specie quelli che resteranno per sempre o per lungo tempo nella Repubblica Federale a partecipare alla vita ecclesiale e parrocchiale tedesca».*

*Viene inoltre affermata la connessione stretta tra pastorale e assistenza sociale.*

## DIE AUSLAENDISCHEN ARBEIT-NEHMER - eine Frage an die Kirche und die Gesellschaft.

Ein Beschluss der gemeinsamen Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland  
Heftreihe: Synodenbeschlüsse 3

*Il documento è stato redatto partendo dal presupposto che il Sinodo non avrebbe dovuto limitarsi al problema pastorale, ma esprimere anche giudizi socio-politici e avanzare conseguentemente delle richieste all'intera società.*

*Viene condannata una politica basata esclusivamente sulle esigenze della espansione economica. Non si esige naturalmente un cambiamento strutturale dell'economia («il Sinodo si rende conto del fatto che il problema non può essere*



## INDICE

**CHIESA ED EMIGRAZIONE: parte prima**

Presentazione ( <i>Redazione DEE</i> )	3
Spunti di riflessione su Chiesa ed Emigrazione in Italia ( <i>G. Tassello, CSER-Roma</i> )	5
<b>Italia documenti</b>	
- Il problema della migrazione ( <i>Mons. A. Mensa</i> ) in « <i>I nostri fratelli migranti</i> », s.l., ottobre 1975	10
- La chiesa di Dio che è a Potenza ( <i>Mons. A. Sorrentino</i> ) <i>Lettera pastorale per la Quaresima del 1977</i>	13
- La questione meridionale oggi ( <i>Mons. A. Sorrentino</i> ) in « <i>I problemi del Mezzogiorno</i> », <i>Lettera pastorale del</i> <i>18.10.1973</i>	14
- Immigrazione a Milano: problemi pastorali ( <i>Mons. E. Assi</i> ) in « <i>Servizio Migranti</i> », a. XIII, n. 12, dic. 1977, pp. 313 ss	16
- La chiesa cattolica di fronte alle migrazioni interne ( <i>Mons. G. Bonicelli</i> ) in « <i>Servizio Migranti</i> », <i>ibid.</i> pp. 318 ss.	17
- La chiesa italiana di fronte alle migrazioni ( <i>Mons. G. Bonicelli</i> ) in « <i>Servizio Migranti</i> », a. XIV, nn. 1-2, genn.-febb. 1978, pp. 38 ss.	18
Appunti per una valutazione degli interventi della Chiesa cattolica svizzera e tedesca sull'emigrazione ( <i>G. Baggio, CSERPE-Basel</i> )	20
<b>Svizzera documenti</b>	
- Sinodo '72. Diocesi di Basilea: Documento 8 «I compiti sociali della chiesa in Svizzera»	22
- Sinodo '72. Diocesi di Basilea: Documento 7 «Responsabilità del cristiano nel mondo del lavoro e dell'economia»	24
- La pastorale per i fedeli di lingua straniera nella attuale evoluzione economica e demografica (Skaf - 1978)	25
- Lettera del Vescovo di Basilea, mons. A. Haenggi, al Presidente del Consiglio Pastorale della MCI di Basilea (20.12.1973)	28
- Intervista di Mons. A. Haenggi al «Corriere degli Italiani», 16 dicembre 1973	29
<b>Schede</b>	
<b>Germania documenti</b>	
- I lavoratori stranieri, un problema della Chiesa e della società ( <i>decisioni del Sinodo comunitario delle Diocesi della Repubblica Federale Tedesca: 22.11.1973</i> )	32
- Obiettivi di una pastorale degli stranieri ( Sinodo <i>della Diocesi di Hildesheim: 6 maggio 1969</i> )	34
- La chiesa della diocesi di Rottenburg e i suoi membri stranieri ( <i>ottobre 1977</i> )	35
- I cattolici di lingua straniera nella Repubblica Federale tedesca ( <i>H. Leuninger, diocesi di Limburg, 31 marzo 1978</i> )	40
<b>Schede</b>	42

novità

**1876-1976: UN SECOLO DI  
EMIGRAZIONE ITALIANA**

Quadro generale dell'emigrazione italiana in cent'anni di rilevazioni ufficiali (con le tabelle dell'intera serie storica, grafici e cartine) (L. Favero, G. Tassello, CSER).

Emigrazione e spopolamento (E. Sonnino).

Cent'anni di migrazioni interne (A. Golini).

Le rimesse degli emigrati (F. Balletta).

Economia precaria ed emigrazione (F. Cesare).

L'emigrazione italiana e il Mezzogiorno (E. Malfatti, SVIMEZ).

Le politiche migratorie in cent'anni di storia unitaria (G.B. Sacchetti).

*In Appendice: Bibliografia delle fonti e della letteratura statistica sull'emigrazione italiana.*



# GAST

